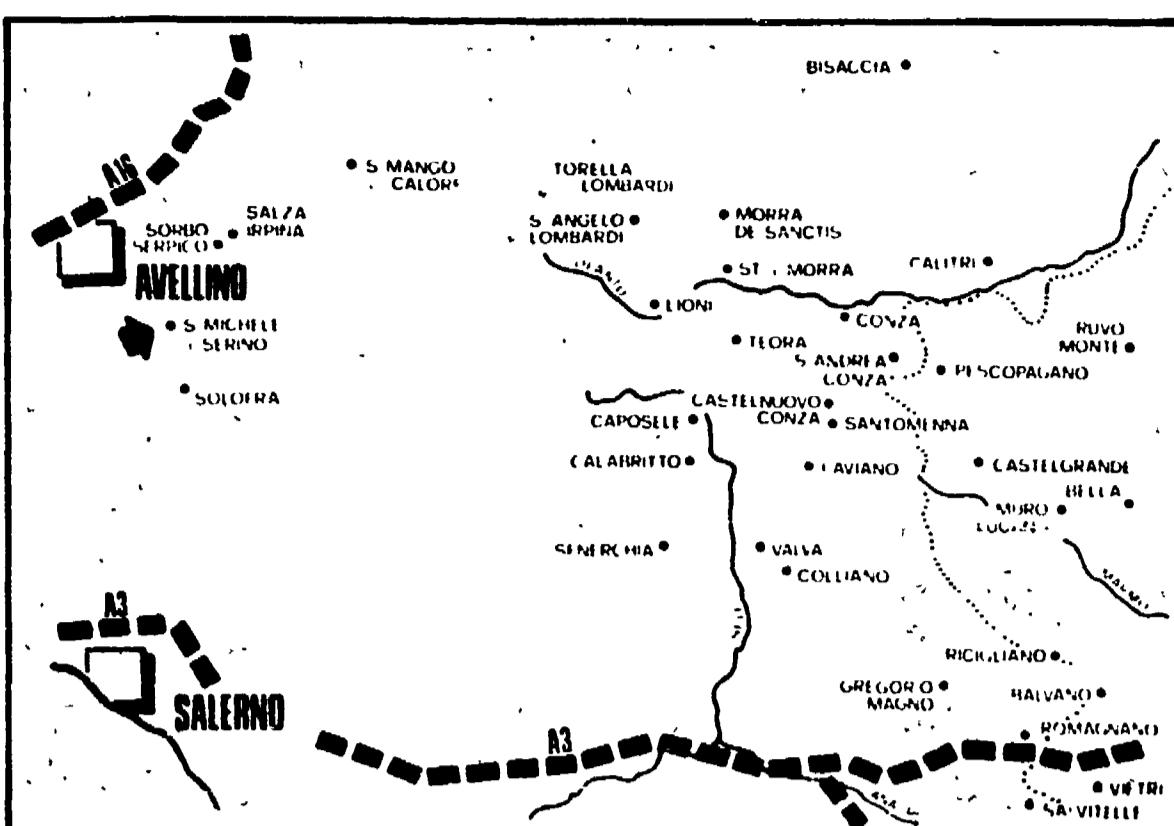




## Ritratti, uno per uno, dei Comuni del terremoto

Nella cartina il paese San Michele di Serino è indicato con una freccia; in basso, le macerie della chiesa.



## San Michele di Serino, nuovi tetti senza paese

Dal nostro inviato

**SAN MICHELE DI SERINO** — Acciuffato fra la superstrada Salerno-Avellino e l'ottile corso del Serio Sabato, in una valle arida e presidiata per di sopra da Montagnone, aperta per di sopra su Atipalda, San Michele di Serino non esiste.

Abbandono, peraltro, i dati. I 1.990 residenti del '51 (forse la punta storica per questo minimo insediamento contadino che vanta antiche fedeli al buon re Manfredi), ridotti in capo a vent'anni di drenaggio migratorio a 1.633, sono rimontati oggi (ter) a 1.738; per il '91, la Camera di Commercio ne promette 1.894. Come fa a promettere?

Fa, che calcola minuziosamente risorse e costi, estrapola e proietta. Risulta infatti che nei 4,5 kmq del Comune prevalgono aree che, «per la valorizzazione e riorganizzazione del suolo, non prevedono costi straordinari», in quanto l'uso agricolo attuale coincide, in linea di tendenza, con l'uso potenziale. Purché si converta a criteri industriali la povera agricoltura di sussistenza che oggi sbircia la campagna in aziende familiari (superficie media: l'inizio di un ettaro e mezzo), e ogni

I prefabbricati e le macerie, la vita quotidiana e i ricordi, le cifre e le speranze

azienda nei coriandoli della politica da dispensa, dello «zappo, raccoglito e masticato». Il buon terreno compatto con tenue pendenze e le eccellenze disponibili idriche della zona, ma ormai ben riusciti in sesto gli impianti di irrigazione, rudimentali, pare, e deperiti — incoraggiano ragionevoli progetti di meccanizzazione orientata alla diffusione del tabacco e dell'ortofrutta pregiata (ne esistono già tracce), senza subordinarli a un drastico riaspetto proprietario. Anche la zootecnia — le vacche, 800, non sono tante, ma olandesi — prometterebbe decentemente.

Insomma, qualche sensata prospettiva c'era per questo piccolo Comune dell'Avellinese, che al 23.11.80 industria ne aveva poco più di niente (lavorazione stagionale della castagna e pendo sulle concerie di Solfara), artigianato in declino, servizi pubblici in sofferenza, pa-

recchi negoziotti, quelli si, a connottare l'espansione del consumismo più che quella dei consumi. Decorosa, patrullo, lo ricorda chi non fa che ricordarla, e dolce, questa San Michele di Serino.

Poi è arrivata la bestia — già nel 1988 ci aveva distrutti a terra, e poi ancora nel 1980, il terremoto, più che decienti, mosse, calde perfino (prefabbricati insediati, recita l'ultima relazione del commissariato straordinario: n. 23).

Eh, stiamo cristianamente. La casa vecchia non la vedo più, ma mia figlia l'ha da vedere. E sorride, una piccola contadina di ottant'anni, accennando con la testa alla piccola contadina di sessant'anni che le si schiera vicino, due cespugli di rughe e di pazienza.

Con l'estate finita, qui erano già tutti sotto tetto. Mancano i depositi agricoli, mancano le stalle (microstrutture di competenza — l. reg. n. 8 — della Regio-

ne '27, poi morto e poi lasciati eredi poveri, che come fanno adesso a casa nuova, 'sta cassetta curiosa, lo sa Dio; sulla sinistra, la piazzola a balcone con la colonna dei morti della guerra. Poi uno spazio immenso e melmoso: in fondo, a bocca aperta, disperata, la bella parrocchiale barocca; di qua, in leggera ascesa, gli avanzi spettrali del paese (il resto lo tenete sotto i piedi vostri: tutto ha spalato i tredici della Ilfe). Erdbebenhille, sconci terremoti, di là, in leggerissimo declivio, casale: della ditta jugoslava Exportord, più che decienti, mosse, calde perfino (prefabbricati insediati, recita l'ultima relazione del commissariato straordinario: n. 23).

Eh, stiamo cristianamente. La casa vecchia non la vedo più, ma mia figlia l'ha da vedere. E sorride, una piccola contadina di ottant'anni, accennando con la testa alla piccola contadina di sessant'anni che le si schiera vicino, due cespugli di rughe e di pazienza.

Con l'estate finita, qui erano già tutti sotto tetto. Mancano i depositi agricoli, mancano le stalle (microstrutture di competenza — l. reg. n. 8 — della Regio-

ne '27, poi morto e poi lasciati eredi poveri, che come fanno adesso a casa nuova, 'sta cassetta curiosa, lo sa Dio; sulla sinistra, la piazzola a balcone con la colonna dei morti della guerra. Poi uno spazio immenso e melmoso: in fondo, a bocca aperta, disperata, la bella parrocchiale barocca; di qua, in leggera ascesa, gli avanzi spettrali del paese (il resto lo tenete sotto i piedi vostri: tutto ha spalato i tredici della Ilfe). Erdbebenhille, sconci terremoti, di là, in leggerissimo declivio, casale: della ditta jugoslava Exportord, più che decienti, mosse, calde perfino (prefabbricati insediati, recita l'ultima relazione del commissariato straordinario: n. 23).

Eh, stiamo cristianamente. La casa vecchia non la vedo più, ma mia figlia l'ha da vedere. E sorride, una piccola contadina di ottant'anni, accennando con la testa alla piccola contadina di sessant'anni che le si schiera vicino, due cespugli di rughe e di pazienza.

Con l'estate finita, qui erano già tutti sotto tetto. Mancano i depositi agricoli, mancano le stalle (microstrutture di competenza — l. reg. n. 8 — della Regio-

ne '27, poi morto e poi lasciati eredi poveri, che come fanno adesso a casa nuova, 'sta cassetta curiosa, lo sa Dio; sulla sinistra, la piazzola a balcone con la colonna dei morti della guerra. Poi uno spazio immenso e melmoso: in fondo, a bocca aperta, disperata, la bella parrocchiale barocca; di qua, in leggera ascesa, gli avanzi spettrali del paese (il resto lo tenete sotto i piedi vostri: tutto ha spalato i tredici della Ilfe). Erdbebenhille, sconci terremoti, di là, in leggerissimo declivio, casale: della ditta jugoslava Exportord, più che decienti, mosse, calde perfino (prefabbricati insediati, recita l'ultima relazione del commissariato straordinario: n. 23).

Eh, stiamo cristianamente. La casa vecchia non la vedo più, ma mia figlia l'ha da vedere. E sorride, una piccola contadina di ottant'anni, accennando con la testa alla piccola contadina di sessant'anni che le si schiera vicino, due cespugli di rughe e di pazienza.

Con l'estate finita, qui erano già tutti sotto tetto. Mancano i depositi agricoli, mancano le stalle (microstrutture di competenza — l. reg. n. 8 — della Regio-

Polemica relazione di Rosati al Congresso nazionale

## Le Adli: «disoccupare» lo Stato e risolvere la questione morale

Dal nostro inviato

BARI — Con certi progetti di rigenerazione dei partiti alla democrazia basati sulla «internazionalizzazione degli esterni», Domenico Rosati è stato — come dimostra la sua tagliente battuta — addirittura sfornante. Ma la relazione che da presidente uscente (e in attesa di sicure riconferma) Rosati ha letto ieri in apertura del XV congresso nazionale delle Acli non è stata tenuta con nessuno in un modo o nell'altro, e certo secondo uno dei diversi gradi di responsabilità, tutti i protagonisti-partito del sistema politico italiano sono stati assai trasattivamente invitati a rendersi conto che la crisi minaccia di trasformarsi in crisi «della» politica. C'è un antitodo? Per rinnovarsi — ha spiegato — i partiti hanno bisogno di avere a che fare con polemiche dialettiche sempre più complesse, del proprio ruolo e del proprio destino, nonché della propria autonomia. La strada giusta è perciò «la crescita di questo potere autonomo e articolato della società civile».

Rosati, a quanto sembra, confida molto nella capacità di un simile «movimento» di far pulizia nelle stalle di Augia del sistema politico italiano, un grande «quid» all'interno del quale ci osceni in luogo pubblico che comunemente chiamano questione morale». Ha evitato (forse anche per esigenze di doaggio interno, nonostante la robusta maggioranza di cui dispone) di accollare alla DC l'e-

clusiva di questo sgradevole onore. Ma dalla sua analisi è risultato evidente che il partito democristiano è il principale imputato. Anche se — fa capire Rosati — sulla spalla vicenda della P2 socialisti e socialdemocratici si sono comportati forse anche peggio, ostentando «disinvoltura e tracotanza».

In ogni caso, Rosati è fermamente contrario alla soluzione per via istituzionale della «crisi di comando»: che molti ambienti soprattutto finanziari invocano. Questa «semplificazione istituzionale» della complessità politica non sarebbe che rafforzare l'onerata da schieramento» in cui ha progettato il viluppo corruttore partiti e istituzioni. «Il pericolo attuale» sta dunque nell'udienza che simili esigenze hanno trovato in vari ambienti politici, che comprendono la DC e il Psi».

«Il rinnovamento democristiano, così come l'ha disegnato l'Assemblea nazionale dell'Eur, esce tutt'altro che bene dalla relazione di Rosati. E di obbligo, si capisce, la sospensione cautelativa di giudizio, fino al momento in cui le escogitazioni statutarie si tradurranno (e se si tradurranno) in una proposta di legge completa. Ma — scrive — ha avvertito il presidente delle Acli, che ha confessato di essersi dissociato fin dall'inizio dall'impostazione dell'Assemblea — non potrà più essere ispirata alla logica dei due sensi, che ha fin qui

separato la linea politica dalla rigore organizzativa».

La DC dovrà dire se intende continuare a muoversi sul binario tracciato dopo la fine della solidarietà nazionale — con la politica del «spreambolo» — e «allora si vedrà la dislocazione reale delle forze, compresi gli esterni». Nemmeno con loro (gli oriundi, per dirla con Andreotti), ha ricordato Rosati ha avuto la mano leggera. E anche colpa dei loro «metodici e rigorosi» — come dice — alla fine del suo movimento, ha preso più che altro la faccia della «percentualizzazione» della presenza degli esterni. Piccoli, che guiderà al congresso la delegazione dc, sa già su cosa farà per riformare l'onerata da schieramento» in cui ha progettato il viluppo corruttore partiti e istituzioni. «Il pericolo attuale» sta dunque nell'udienza che simili esigenze hanno trovato in vari ambienti politici, che comprendono la DC e il Psi».

Per precisare il senso del mutamento di posizione della Chiesa abbiamo voluto avvicinare proprio mons. Micci. Questi, partendo dal fatto che l'elettorato ha approvato a larga maggioranza la 194, ci ha detto che «al di là dei principi che restano e che sono stati riaffermati ieri anche dai Padri docotori avere un approccio pastorale nuovo e realistico con tutta la problematica della famiglia e quindi dell'aborto. Egli ha aggiunto: «Oggi i cattolici devono entrare nei consigli pubblici e lavorare insieme agli altri perché lo spirito della legge 194, che non è abortista, sia pienamente attuato. Per mons. Micci i consultori devono anzi svolgere proprio la funzione rivestita loro dalla legge, che è di carattere preventivo e rispettivo a fornire alla donna tutte le informazioni in merito alle scelte che le potrebbe presentare. La Chiesa deve dal canto suo «porsi il problema di educare, anche con un linguaggio nuovo, i giovani, le coppie ad evitare l'aborto. Eguale comprensione» — ha aggiunto — la Chiesa deve avere nei confronti dei divorziati, i quali vanno considerati come fratelli». Per mons. Micci i diritti sono ormai dei «peccatori» ma non degli «scumici».

A un sistema politico in «fondo creativo» le Acli oppongono Antonio Capraca

dalle commissioni d'inchiesta militare per la P2. Torrisi si era ormai autorizzato da tutti gli scenari pubblici.

Ritorna ora con un'intervista a «Family Christiana» che sembra avere i connotti di una specie di vendetta dell'ex. Dice Torrisi riferendosi a tutta quella vasta schiera di pidusti rimasti abbucati ai loro incarichi: «Se fosti stato un politico saresti rimasto tranquillo al mio posto».

Negli ambienti di Palazzo

dunque «un movimento della società civile»: impegnato sulla esigenza della «solidarietà, cioè dell'assocarsi per cambiare». Sui quali contenuti? Il primo, fondamentale, è la garanzia della pace; quindi la pianificazione globale, capace di integrare allo stesso tempo i poteri che irrompono sulla scena, ad esempio l'informatico; infine, la discussione dei poteri, possibile solo con una adeguata «ritirata» dei partiti dalle istituzioni e soprattutto dalla società.

Le parole d'ordine della solidarietà — assicurano i dirigenti della Cei — non è solidarietà della classe operaia, ma della classe popolare, e cioè dei contadini.

Rosati è pronto guardare con interesse ai risultati dell'ultimo Comitato centrale del PCI, e alle riflessioni di Berlinguer su Rinascita. La tesi della «diversità» comunista non gli piace: apprezzabile gli sembra invece «lo spostamento dell'accento sul contributo anche dei partiti di per sé marginali».

Rosati — ha avvertito il presidente delle Acli, che ha confessato di essersi dissociato fin dall'inizio dall'impostazione dell'Assemblea — non potrà più essere ispirata alla logica dei due sensi, che ha fin qui

separato la linea politica dalla rigore organizzativa».

L'esigenza di avere un approccio diverso con i problemi della famiglia, è stata sottolineata in tutto il convegno, a partire dalle relazioni delle docenti in sociologia dell'Università cattolica, Bianca Barbera, Giovanna Rossi Sciume. Esse hanno rilevato i profondi mutamenti avvenuti nel nucleo familiare negli ultimi vent'anni, in particolare nel rapporto di coppia tradizionalmente fondato sulla supremazia maritale e nella divisione dei compiti (prima i conflitti interni alla famiglia erano affidati alla donna, gli esterni soltanto all'uomo). Tra i cambiamenti in atto, è stato segnalato quello dell'aumento dei matrimoni civili rispetto a quelli religiosi, e della riduzione della natalità che va verso livelli di crescita zero.

Mons. Giuseppe Agostino, segretario della commissione per la famiglia, ha detto che la pastorale per la famiglia deve liberarsi dai rischi clericali, sacramentalisti, instrumentalisti affrontare con una nuova metodologia i problemi estensivi della famiglia e della coppia.

Ma se il convegno sulla famiglia si è mosso in questa direzione, Giovanni Paolo II si è limitato a ribadire le posizioni di principio, contro l'aborto ricevendo i partecipanti all'incontro.

Antonio Capraca

## Sui servizi segreti smentiscono il governo

ROMA — La Presidenza del Consiglio, da cui istituzionalmente dipendono i servizi per l'informazione e la sicurezza dello Stato, ha smentito ieri, come totalmente privi di fondamento e frutto di irrealistica fantasia, le notizie diffuse in questi giorni circa pretese operazioni illegali compiute dai servizi al danni di personalità politiche, l'affermazione è contenuta in una nota di palazzo Chigi.

Negli ambienti di Palazzo

Chigi si fa sapere che «le personalità politiche alle quali le notizie si riferiscono sono assolutamente d'accordo nel giudicare del tutto infondate».

La nota di Palazzo Chigi si riferisce alle notizie circolate nei giorni scorsi circa una presunta «operazione P» che avrebbe avuto di mira la persona del segretario politico della Dc, Piccoli, e che era stata oggetto di un «smentito» da parte dello stesso presidente democristiano.

Ma se il convegno sulla famiglia si è mosso in questa direzione, Giovanni Paolo II si è limitato a ribadire le posizioni di principio, contro l'aborto ricevendo i partecipanti all'incontro.

Alceste Santini

Spento lo scampolo anniversario, avviato a conclusione, se non proprio concluso, la fase del reinsegnamento delle popolazioni terremotate in termini che oscillano intorno alla soglia della decenza, sarà bene scendere dall'elicottero, analizzare cifre e progetti della ricostruzione a venire, guardare in faccia chi dovrà governarla e chi dovrà commisurare ai bisogni, alle speranze e alla cultura profonda di cui vive. I dati, le cifre non tornano quasi mai. Prima impressione: ognuno tira l'acqua al suo mulino. Seconda, contraddirittoria, ambigua è la realtà, in questo spicchio macerato di Mezzogiorno. Terza: la prima e la seconda impressione, legittime, non dicono tutto. Mutando la quota dell'osservatore, muta l'oggetto dell'osservazione. Questo lo traguarda sull'orizzonte della crisi economica mondiale; altri, sullo sfondo delle competenze, inadempienze e risorse dello Stato, della Regione o del Comune, del Genio Civile o della Sovrintendenza Belle Arti. Più scendi di livello, più l'orizzonte sembra farsi angusto, soffocato, irrelevante. Finché non parli con l'ultimo degli ultimi, un contadino povero che ha perso casa e un figlio e si dibatte fra uno strazio impronunciabile e i problemi che la sopravvivenza. E il suo spazio, ti ricordi, è immenso: è semplicemente tutto quello per cui vale la pena faticare, studiare, progettare, accanirsi: la provincia dell'uomo. A una persona così, punto di piramide capovolta, che sostiene l'universo dei numeri e dei problemi e lo planta per terra, il cronista dedica questa inchiesta meticolosa e coccolata sui trentasei Comuni del «cratere» a un anno dalla sera maledetta di san Clemente papa.

Questa assicurazione non l'abbiamo nel cassetto: è una conquista politica.

Caro direttore, vorrei analizzare il problema della coesistenza pacifica dei blocchi che dividono il mondo (blocco Nato, Patto di Varsavia e Terzo Mondo).

E mi sorge una perplessità: come si potrà coesistere con coloro che hanno sempre goduto dei beni della terra e non hanno mai ceduto nulla se non quello che è stato preso con la lotta?

Come si potrà coesistere con soggetti come i dirigenti americani i quali affermano

che non dovrà più muovere, non potrà più lottare per i tuoi diritti, per la libertà, per l'indipendenza, altri diritti, per lor signori, viene a cadere la logica della coesistenza pacifica?

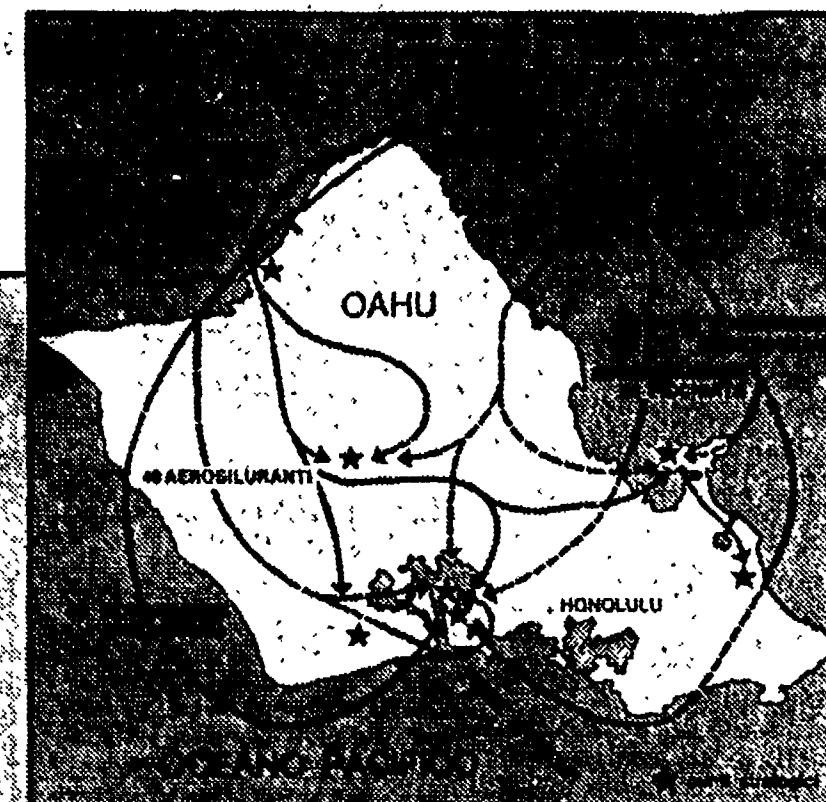
Ecco quali sono le mie perplessità. Sicuramente la mia considerazione è troppo semplicistica, ma come me ce ne sono tanti e se fosse possibile avere una risposta chi ci assicuri che è possibile ancora lottare, senza rompere quegli equilibri, che è possibile agli sfruttati lottare perché nel mondo ci sia più giustizia ed infine che sia ancora possibile essere semplici in piedi, sempre all'avanguardia e non darla al nemico comune, cioè al padrone, mai un minuto di trégua, saremmo tanto grati.

GINO MILLI  
(Bologna)

E anche qualche studente penserà di poter leggere ogni tanto un giornale...

Caro direttore, ho visto nell'Unità del 21 novembre in prima pagina un commento sulle manifestazioni per la pace, da Roma a Otranto. Sono contento perché 3 o 4.000 giovani in marcia ad Otranto non sono rimasti inscoltati

**40 anni fa i giapponesi distrussero a Pearl Harbour la flotta Usa del Pacifico - Non fu solo un episodio chiave della II guerra mondiale: da allora la politica di Washington fu dominata dall'ansia della rivalsa anche dopo Hiroshima**



Nella cartina: le direttive dell'attacco dell'aviazione giapponese, diviso in due ondate, contro la base americana di Pearl Harbour. Nella foto: due navi da battaglia americane colpiti dai bombardieri nipponici. Sono le Maryland e la Oklahoma, già sommersa. Nell'attacco morirono due mila soldati americani

**Autocritica pubblica (e fulminea conversione) di fronte alla trionfale rinascita dell'Intellettuale Tradizionale, che semina sempre dubbi, e non raccoglie mai certezze - Indipendente e autonomo, egli viene oggi tranquillizzato dal gran parlare di rifondazioni e rinnovamenti - Per cantarne le lodi qualcuno ha scomodato Antonio Gramsci**

## Dubito ergo sum

Avendo strettissimamente abbracciato da un po' di tempo in qua la profonda filosofia dei giornali, maestri e tute dell'età presente, ed essendomi ai fine profondissimamente persuaso della sovranimentale dottrina dell'Eterno Ritorno, faccio qui aperta e autocritica professione di letizia e di entusiasmo per il provvid e postmodernissimo restauro resurrezionale del già iniquamente supposto annoso e quadrupano Intellettuale Tradizionale, più vegeto e vivace di un qualunque bronzo di Riace. Parlo, come è ovvio, dell'immortale e immarcescibile Seminatore di Dubbi, che una volta ancora, solennizzato in titolare, dalla tribuna della «Repubblica» del 4 dicembre, Rosellina Balbi ci ha riproposto, illustrato e rispolverato a dovere, con autenticazione di denominazione controllata, ad un tempo di Antonio Gramsci e di Norberto Bobbio. Onde io pure, ancorché tardo e lento, dichiaro, proclamo e testifico, sopra il mio onore, essere «compito degli uomini di cultura» il «seminare dei dubbi», e non già, e non mai, il «raccogliere certezze». Chi altri ammette e pensa, peste lo colga, e su di lui anatema.

Accesso dal sacro fuoco della conversione, asserisco pubblicamente, pertanto, essere quind'innanzi scopo precipuo dell'esistenza mia residua, per quel poco o per quel tanto che a me ancora elargiranno le stelle, il dubitare, il dubitare sempre, e in questa soffice e spessa coltre di dubitamenti dubitosi, ravravoltolato e imborzolato, come nella citata culla citata, luminosa di borotalco, trascor ormai serenamente i miei giorni deliberato a dubitare di tutto quello che dubita il mio secolo, non avendo più alcuna certezza né in me né fuori di me. Io, lode ai numi, già più non cogito. Lo dubito. Ergo, sum.

Credevo un dì, da buon intellettuale indipendente, e con rosso lo confessò, che le filosofie idealiste, comunque declinate, anche le più nichilisticamente disinvolte, le più squisitamente scettiche, le più viennescamente catastrofiche, le più indirettamente apologetiche, le più libertarianamente dissenzienti, si spiegassero come espressione dell'utopia sociale per cui gli intellettuali si credevano «indipendenti», autonomi, rivolti al criterio della ragione, la preda di delicate auto-posizioni, a simboli di polvere e di marmellata di prugne, come ai tempi della mia bisnonna e di Marcel Proust, dei mandarini e di Kutuzov, che tanci scioccamente denigravano, compreso Sandra Viola, che gli è venuto un po' il dubbio, anche a lui, finalmente («Repubblica», 5 dicembre), che abbia esagerato, così, questo finissimo Citati.

Or bene, anche io, come il Citati, dico che sono veramente felice, con tutti questi Piccoli e questi Fanfani, perché sono felice senza sapere che è poi la vera felicità, appunto. Certo, adesso che il Citati me l'ha confidato, e io mi ha messo come in guardia, sarà un po' più complicato, per me, il sentirmi felice, ma, dubbi oggi, dubbi domani, mi rifilcelo da cima a fondo, di nuovo, da capo, assai presto. E poi sono tranquillizzate e protette, oltre che dai preamboli e dai pentapartiti, dalle rifondazioni e dai rinnovamenti, anche e soprattutto dal Dubbio Metodico, anzi, e voglio gridarlo sopra i tetti, che mi senta anche Emanuele Severino, dal Dubbio Dogmatico.

Dovendo adunare nel mio piccolo, seminare e disseminare dubbi, e in ciò bramando, ansiosamente e ambiziosamente, non riuscire secondo a nessuna e a nessuno, ho scelto di prendere il toro per le corna e di tagliargli la testa. Dubito dunque, tanto per incominciare, del fatto medesimo che sia mio compito il dubitare spesso, e in questa soffice e spessa coltre di dubitamenti dubitosi, ravravoltolato e imborzolato, come nella citata culla citata, luminosa di borotalco, trascor ormai serenamente i miei giorni deliberato a dubitare di tutto quello che dubita il mio secolo, non avendo più alcuna certezza né in me né fuori di me. Io, lode ai numi, già più non cogito. Lo dubito. Ergo, sum.

Non disperi di me, tuttavia, la Balbi. Anzi, se osi dire, non dubiti. Con il tempo, sono destinato a migliorare. Non faccio per vantarmi, ma dubitavo di Ronchey, ed ero tutto intrigato e paralizzato da un micio «fatto R con Y», assai prima che costui sbarchasse su «Repubblica». Oggi, riesco già a dubitare, nei miei momenti buoni, di Biagi e di Baget Bozzo. Ancora uno sforzo, e ci scommetto che mi riuscirà, da grande, con un po' di impegno, di dubitare persino di Scalfari, forse.

Edoardo Sanguineti

## 7 dicembre, paura americana

Dal nostro corrispondente

**NEW YORK — Per l'umanità — sono parole di Roosevelt — fu il giorno dell'infamia. Per Stati Uniti e Giappone fu il primo affondo del lungo duello che si conclude a Hiroshima. Per i tre continenti che si affacciano sul Pacifico fu una pietra miliare della loro storia. Tutte le modulazioni, variamente angolate, dell'enfasi non sembrano affatto spropositate per Pearl Harbour.**

Il 7 dicembre 1941, all'alba, 360 bombardieri giapponesi, levatisi da sei portaeeroplani, scatenarono a sorpresa sul grosso della flotta americana del Pacifico e resero inservibili tutte le otto corazzate della flotta americana. Il colpo fu comunque stravolgenti per la coscienza degli americani. Scatenò un tumulto di sentimenti che per tutta la durata della guerra e anche dopo si aggrumò nell'odio contro i giapponesi. Allora fu coniata l'immagine del giapponese infido, crudele, fanatico. Senza quel misto di indignazione, di volontà di vendetta e di razzismo che Pearl Harbour scatenò su scala di massa, non sarebbe stato possibile a Roosevelt far rinchiudere in campi di concentramento i cittadini americani di origine giapponese, una misura priva di qualsiasi fondamento legale, che non fu adottata contro i cittadini americani di origine tedesca e italiana. E non certo perché erano assai più numerosi.

A quarant'anni di distanza, Pearl Harbour continua a irradicare un fascino perverso. Il nome di quella base nelle Hawaii è ancora un crocevia dove si scontrano valori, luoghi comuni, convinzioni che permeano profondamente la coscienza pubblica americana. Il patriottismo, la sensibilità per ogni ferita all'orgoglio militare, la volontà di potenza, e cioè sentimenti largamente maggioritari, hanno una radice anche nello choc di quella della bomba atomica, non l'ha mai usata. Hiroshima e Nagasaki non sono state rimossi dalla coscienza pubblica: ma sono considerate dai più come la vendetta di Pearl Harbour. Del tutto dimenticato è invece il bombardamento di Tokio del 9 marzo 1945, quando 300 B29 raserò al suolo 25 chilometri quadrati di territorio fittamente popolato e fece forse più vittime delle due atomiche, certo assai più di quelle dello storico e indimenticato bombardamento di Dresden.

L'attacco era costato solo 29 aerei e neanche cento morti.

L'imprevisto non era imprevedibile: 37 anni prima, con un altro colpo a sorpresa inflitto prima della dichiarazione di guerra, i giapponesi avevano decimato la flotta russa a Port Hartcourt.

Tra le miriadi di parole scritte su quell'episodio chiave della seconda guerra mondiale nulla è più efficace del lapidario giudizio di B. H. Liddle Hart, il massimo storico militare di questo secolo: «In poco più di un'ora i giapponesi avevano conquistato il controllo del Pacifico». Subito dopo, le truppe da sbarco giapponesi cominciarono a dilagare su un'area immensa, dalla Malesia alle Filippine (che allora erano una colonia degli Stati Uniti), mettendo in moto un processo che si sarebbe concluso con il crollo dei grandi imperi coloniali e con la tragica fine dell'ambizione di sostituire al loro dominio l'imperialismo feudale del Sol Levante.

Ma Pearl Harbour fu anche molto di più. Per usare una immagine che corre nei ricordi dei testimoni, fu «il giorno in cui l'America perse la sua innocenza», cioè diventò adulta

di colpo, trascinata a forza in quella guerra che solo una parte del suo gruppo dirigente sapeva di non poter evitare e non voleva evitare. Con le otto corazzate andarono definitivamente a fondo anche gli isolazionisti, che pure disponevano a Washington di una forza paralizzante. L'atto di nascita della massima potenza della storia umana, cioè dell'America contemporanea, sta in quella data in cui gli Stati Uniti si sentirono annichiliti.

A quarant'anni di distanza, Pearl Harbour continua a irradicare un fascino perverso. Il nome di quella base nelle Hawaii è ancora un crocevia dove si scontrano valori, luoghi comuni, convinzioni che permeano profondamente la coscienza pubblica americana. Il patriottismo, la sensibilità per ogni ferita all'orgoglio militare, la volontà di potenza, e cioè sentimenti largamente maggioritari, hanno una radice anche nello choc di quella della bomba atomica, non l'ha mai usata. Hiroshima e Nagasaki non sono state rimossi dalla coscienza pubblica: ma sono considerate dai più come la vendetta di Pearl Harbour. Del tutto dimenticato è invece il bombardamento di Tokio del 9 marzo 1945, quando 300 B29 raserò al suolo 25 chilometri quadrati di territorio fittamente popolato e fece forse più vittime delle due atomiche, certo assai più di quelle dello storico e indimenticato bombardamento di Dresden.

Alla luce della storia si può però dire che l'errore più grave non lo avevano commesso né i servizi di spionaggio né i politici americani che si erano fatti cogliere di sorpresa da un attacco minuziosamente preparato e con un clamoroso precedente storico, beni gli aggressori: questi rinunciarono a strutturare il successo che avevano ottenuto con l'irruzione nella capitale di Tokio il 9 marzo 1945, quando 300 B29 raserò al suolo 25 chilometri quadrati di territorio fittamente popolato e fece forse più vittime delle due atomiche, certo assai più di quelle dello storico e indimenticato bombardamento di Dresden.

Il filo dell'elettricità che corre tra americani e giapponesi è sotto frangia e si scopre soltanto in certi film e in una certa letteratura. In superficie passa invece un'altra delle correnti polemiche: accese da Pearl Harbour, il sospetto che il disastro militare derivasse dall'insipienza dei comandi o dal tradimento politico, sospetto che si intreccia al rifiuto di ammettere che l'aggressione fu devastante grazie alla perizia professionale e all'audacia del comando navale giapponese e del suo cervello, l'ammiraglio Yamamoto, ideatore dell'operazione navale più difficile, e al tempo stesso, più redditizia della storia militare.

Queste correnti polemiche sono alimentate dalle ricostruzioni storiche, dalla pubblicazione di documenti inediti, dalle testimonianze dei protagonisti che 40 anni fa erano schierati su opposti lati. L'ultimo volume è di questi giorni e ha un titolo programmaticamente sarcastico: «All'alba dormivamo: la storia non raccontava di Pearl Harbour». Ma a questo intestazione da pamphlet segue un lavoro che smontisce tutte le tesi quali attribuiscono il disastro alle colpe o al dolo degli americani. Sono 873 pagine, un succo estratto da centinaia di interviste con ufficiali, esperti e testimoni delle due parti, dalla consultazione di una sterminata numero di documenti.

L'autore, Gordon W. Prange, era un ufficiale di Marina che lavorò come storico nello staff del generale Douglas MacArthur dopo la resa del Giappone e nel '53 divenne docente di storia all'università del Maryland. Morì nel maggio del 1980 avendo lasciato un dattiloscritto di 12 mila carte che ora è diventato un libro grazie al lavoro di riduzione di due suoi assistenti, Donald Goldstein e Katherine Dillon. Finita la lettura, se ne ricava che anche se quella mattina gli americani non avessero dormito, l'attacco a Pearl Harbour avrebbe avuto lo stesso effetto traumatico, i giapponesi, forse l'avrebbero solo pagato più caro. L'ammiraglio Yamamoto era all'opposto di dubitare della capacità dei suoi uomini di sconfiggere gli americani, ma era anche convinto che l'attacco a Pearl Harbour avrebbe potuto offrire la sola possibilità di successo. Non nella guerra lunga che ne seguì, ma nel pochi giorni che seguirono il bombardamento. Il calcolo prevedeva che, insieme con le corazzate, crolassisse anche il morale degli americani e Roosevelt fosse indotto a chiedere la resa. Qui fu l'errore.

Per gli americani che ancora si arrovellano attorno al «poi potrete prevedere?» si poteva evitare? vale comunque il suggestivo paragone di Gadis Smith, uno studioso di Yale: «Pearl Harbour è come la minaccia del grande terremoto che incombe sul futuro della California. Si sa che ci sarà, ma non quando ne dovrà. A che vale recriminare?».

Aniello Coppola

nianze dei protagonisti che 40 anni fa erano schierati su opposti lati. L'ultimo volume è di questi giorni e ha un titolo programmaticamente sarcastico: «All'alba dormivamo: la storia non raccontava di Pearl Harbour». Ma a questo intestazione da pamphlet segue un lavoro che smontisce tutte le tesi quali attribuiscono il disastro alle colpe o al dolo degli americani. Sono 873 pagine, un succo estratto da centinaia di interviste con ufficiali, esperti e testimoni delle due parti, dalla consultazione di una sterminata numero di documenti.

L'autore, Gordon W. Prange, era un ufficiale di Marina che lavorò come storico nello staff del generale Douglas MacArthur dopo la resa del Giappone e nel '53 divenne docente di storia all'università del Maryland. Morì nel maggio del 1980 avendo lasciato un dattiloscritto di 12 mila carte che ora è diventato un libro grazie al lavoro di riduzione di due suoi assistenti, Donald Goldstein e Katherine Dillon. Finita la lettura, se ne ricava che anche se quella mattina gli americani non avessero dormito, l'attacco a Pearl Harbour avrebbe potuto offrire la sola possibilità di successo. Non nella guerra lunga che ne seguì, ma nel pochi giorni che seguirono il bombardamento. Il calcolo prevedeva che, insieme con le corazzate, crolassisse anche il morale degli americani e Roosevelt fosse indotto a chiedere la resa. Qui fu l'errore.

Per gli americani che ancora si arrovellano attorno al «poi potrete prevedere?» si poteva evitare? vale comunque il suggestivo paragone di Gadis Smith, uno studioso di Yale: «Pearl Harbour è come la minaccia del grande terremoto che incombe sul futuro della California. Si sa che ci sarà, ma non quando ne dovrà. A che vale recriminare?».

Aniello Coppola

la possibilità che le vecchie concezioni si nascondano dietro mediatori apparentemente soli tecnico-professionali e connessi con la prevalevole. Dobbiamo ancora affermare nel nostro paese, con la voce di un giornalista, che «la sicurezza è il sentimento essenziale della vita, della personalità stessa dell'individuo, e che non deve essere accostata a parole come "colpa", "vergogna": essa invece si accompagna a parole come "libertà", "diritto". Ecco allora che, nella nuova legge, senza una netta collocazione della materia della violenza sotto il titolo dei "delitti contro la persona", e senza la secca eliminazione di qualsiasi equivoco riferimento a parole come "pudore", possono rispuntare vecchi pregiudizi sotto forma di interpretazioni sistematiche, analogiche, estensive, ecc.».

Nella battaglia per le idee, anche le leggi contano. E qui lo dice non solo per il loro valore generale. Ma per gli aspetti pratici, attuativi: le idee degli interpreti in una certa misura sono «governabili», con gli ordinamenti giuridici. Se vogliamo giudici e avvocati diversi in questi processi, la cultura urbana deve arrivare a segnare in maniera non equivoca le leggi stesse.

FORSE si può andare ancora più avanti. Nel testo unitario si dice che «chiunque commette su taluno atti sessuali, con violenza o minaccia, o comunque contro o senza il suo consenso... è punito con la reclusione ecc.». Rimane dunque un passaggio stretto e scivoloso in questi processi («contro o senza il consenso»). Il dibattimento ancora stringerà le vittime all'accertamento della volontà loro nel episodio incriminato: «el ci stava, ha goduto». È possibile eliminare questo nodo di testo di legge? È possibile lavorare ancora su questo?

Forse potrebbe bastare la sola previsione della violenza o della minaccia: questi sono gli oggetti veri del processo, di questo che dovrà discutere, l'attenzione di giudici e avvocati potrà concentrarsi su questi fatti (la violenza, la minaccia): sotto i riflettori devono essere gli imputati, i loro atti, non quelli della vittima. Si può facilmente «presumere» che le vittime non fossero d'accordo. Ed eventualmente una loro dichiarazione libera "non resisto" in processo costituirà poi non che non ci sia stata derubata, ha subito fatto accorgere l'avvocato della difesa. Basa si presume che non sia d'accordo col furto, ma non c'era accordo, gli chiede se ha «goduto». Ma se invece c'era accordo, questo si può manifestare, provare, e il reato o non sussiste o è più grave (truffa, simulazione, ecc.) — e cioè agli studiosi e agli operatori pratici del diritto elaborare ulteriormente questo punto.

Ma il modo in cui si compone la fattispecie penale, cioè la previsione astratta della legge, è decisivo: quali elementi deve contenere del processo di vittima, come elemento costitutivo della fattispecie, contraddice fortemente con l'intuizione — da tutti dichiarata — di voler «cambiare questi processi».

Per un ulteriore approfondimento, faccio osservare ancora che se si mette al centro la questione della «violenza», anche altri aspetti — sui quali ancora ci sono forti contrasti — possono essere risolti coerentemente: ad es., si può generalizzare a tutte le ipotesi la «procedibilità di ufficio», che ora invece è limitata alle sole ipotesi più gravi.

Giuseppe Cotturri

## CÉLINE MORTE A CREDITO

Nella versione di Giorgio Caproni

Da Rabelais, medico come lui, si è andata ramificando nel corso di quattro secoli una genealogia illustre di maestri epici: dalla risata fragorosa e aperta fino allo sconforto e alla disperazione, dalla luce luminosa alle tenebre della notte.

Leone Trotski

588 pagine, 13.000 lire  
GARZANTI

Franco Fini

## Cadore e Ampezzano

illustrazioni rare  
aneddoti e curiosità  
bellezza e storia  
di una regione  
fra le più amate

Con un saggio di Ugo Fasolo

352 pagine, 25.000 lire

Zanichelli

Continua lo sciopero della fame insieme a Giovanni Valentini

## Concessa e subito negata la libertà a Ciro Paparo

Contrasti tra i giudici - La decisione definitiva spetta alla Corte d'Appello - Intanto migliorano sensibilmente le condizioni di Pironi che ha sospeso la sua protesta

MILANO — Ciro Paparo, uno dei due giovani che continuano lo sciopero della fame per protestare contro la situazione di insicurezza delle carceri, ha ottenuto la libertà provvisoria dal giudice istruttore Elena Paciotti. Paparo resta, comunque, in carcere, dopo che la Procura della Repubblica ha impugnato il provvedimento; il ricorso del rappresentante della pubblica accusa ha l'effetto sospensivo del provvedimento, così come prevedono le nuove norme.

Il giudice istruttore Elena Paciotti ha concesso la libertà provvisoria dopo che il perito d'ufficio, dottor Pierluigi Ponti, era giunto alla conclusione che i fenomeni psicopatici sono inseriti quale reazione di carattere psicotico al particolare clima di tensione e di paura che Paparo ha vissuto in carcere ancor prima dell'inizio del digiuno. La mancanza di calma ha, naturalmente, aggravato questa situazione.

Lo stesso capo della Procura della Repubblica, Maurizio Presti, aveva espresso pa-

re re contrario alle concessioni della libertà provvisoria, il magistrato aveva sottolineato che era stato lo stesso imputato a porsi in una situazione di pericolo per indurre i magistrati a concedere la libertà.

Il giudice istruttore Paciotti ha, come abbiamo riferito, deciso di concedere la libertà provvisoria. Il ricorso del PM rimette ora la decisione definitiva alla sezione istruttoria della Corte d'Appello, così come era già accaduto anche per Giovanni Valentini e Roberto Pironi (quest'ultimo ha sospeso la sua protesta dopo che è stata fissata la data del suo processo).

Il ricorso del provvedimento a favore di Paparo è stato motivato anche con la gravità dei reati che sono stati contestati al giovane: questi è infatti accusato di organizzazione di banda armata (Prima Linea), e ieri la Procura della Repubblica rammentava anche il fatto che Pironi era stato raggiunto, a suo tempo, da comunicazioni giudiziarie nell'am-

bito dell'inchiesta sull'assassinio dei giudici Emilio Alessandrini e Guido Galli. Il difensore di Paparo ha spiegato che le due comunicazioni giudiziarie vennero inviate circa un anno fa dai magistrati di Torino i quali volerono interrogare Paparo.

Intanto a Parma, le condizioni del detenuto che prosegue lo sciopero della fame, Gianni Valentini, si sono mantenute stazionarie nel loro preoccupanti livelli di gravità. Il detenuto viene infatti trattato con qualche flebo e camomilla, il minimo indispensabile per tenerlo in vita, per evitare l'irreparabile. Anche se mancano informazioni dirette a causa dello stretto riserbo imposto ai sanitari (come è noto Valentini rifiuta di dare pubblicità al suo stato, ed ha nuovamente rifiutato l'autorizzazionne ad emettere bollettini sanitari) qualche segno sembrerebbe indicare un lieve miglioramento delle condizioni psichiche del giovane, rispetto ai giorni scorsi. Sembra infatti che Valen-

tino attenda con fiducia le prossime decisioni della magistratura di Milano o la possibilità di essere ammesso al lavoro esterno.

Sua moglie Anna, intanto, ha ottenuto un permesso di permanenza costante nella stanza del marito per potergli prestare tutta l'assistenza psichica necessaria.

Lento, ma graduale il miglioramento, invece, per il Pironi, dopo la interruzione del digiuno. Si susseguono, frattanto, gli attestati di solidarietà alla protesta dei tre istruttori. 38 missionari sacerdotali hanno sottoscritto un documento nel quale di afferma: «L'attuale situazione delle carceri del nostro Paese costituiscono una violazione alla dignità dell'uomo. Come cristiani pensiamo che l'uomo deve essere accettato per ciò che è, e deve essere accolto sempre con fiducia e con l'amore che sa perdonare; per cui siamo convinti della necessità che questi valori trovino accoglienza anche in strutture sociali e giuridiche in particolare».

### Dichiarazione di Giovanni Berlinguer dopo un discorso del Papa

## Gravi ingerenze della Chiesa a 5 giorni dal voto a scuola

Si tenta di introdurre divisioni ideologiche - «Singolare» preghiera di Poletti

ROMA — A pochi giorni dalle elezioni del 13 dicembre sembra intensificarsi l'attacco delle forze cattoliche più repressive contro la battaglia per una scuola pubblica, laica, di massa, finalmente fornite di programmi moderni ed adeguati.

Ora anche papa Giovanni Paolo II, parlando ai giuristi cattolici, ha pronunciato un discorso nel quale la scelta di interferenza nelle vicende e nelle decisioni dello Stato italiano non sfugge a nessuno. Il pontefice infatti, affrontando il tema dell'educazione nella scuola pubblica, ha osservato: «Quando una nazione è prevalentemente cattolica, il progetto educativo dello Stato deve ripercorrere un sistema culturale che non contraddica, anzi si ispiri, alla tradizione cattolica. Anche il cardinale Poletti, vicario per la città di Roma, ha deciso di scendere in campo, invitando i parrocchi alla lettura, durante le messe di domenica prossima, della seguente preghiera: «Preghiamo per gli insegnanti e gli educatori cristiani,

genitori ed insegnanti, che parteciperanno oggi alle elezioni scolastiche, affinché sappiano scegliere credenti autentici e coerenti nella fede, che contribuiscono ad una educazione integrale degli alunni e all'avvento del regno di Dio nella nostra società».

Sul discorso del Papa il compagno Giovanni Berlinguer, responsabile scuola ed università della direzione del PCI, ha rilasciato una dichiarazione che pubblichiamo: «È la seconda volta, quest'anno, che il Papa confonde il suo magistero spirituale, pienamente legittimo, con l'interferenza nella legislazione dello Stato italiano. Bisogna dire che la prima volta, con il referendum dell'abito, gran parte degli italiani gli ha dato torto. Non oserei dire cosa significa perseverare nel senso comune; ma è certo poco produttivo per il prestigio stesso della chiesa in Italia. Aggiungo che il momento scelto, la vigilia delle elezioni scolastiche, rischia di introdurre nella propaganda e nei voti divisioni e polemiche che

finora sono state evitate. Sia le liste che i programmi laici, infatti, si sono formati senza caratterizzazioni ideologiche e direzionali nella fede, che contribuiscono ad una educazione integrale degli alunni e all'avvento del regno di Dio nella nostra società».

«Nel merito — aggiunge Berlinguer — è noto che nei programmi scolastici la religione è regolata da vecchie leggi, risalenti all'epoca fascista. Basta ricordare che il Regio Decreto del 1928 dice che «l'elemento e corona mentale dell'istruzione elementare è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica». È in corso perciò un movimento di idee e di proposte innovative, al quale sono associate numerose forze cattoliche. Ricorderò soltanto la proposta di iniziativa popolare del CIDL.

«L'esigenza odierna — conclude Giovanni Berlinguer — è di passare dalla libera scelta: non per dare una visione agnostica ed evasiva del mondo, bensì per consentire a tutte le idee e religioni di affermare i propri valori educativi.

## Il ruolo dei consigli di distretto: cosa non va nelle proposte del ministro Bodrato

ROMA — Siamo ormai a pochi giorni dalla scadenza elettorale nelle scuole per il rinnovo degli organi collegiali di gestione. Come è noto si torna al voto dopo anni di riforme mancate, in una fase netto tentativo di separare scuola e società, di impedire agli Enti locali di svolgere il loro ruolo. Critiche serratissime sono in questo senso state rivolte al progetto, presentato da poche settimane dal ministro Bodrato, di riforma dell'amministrazione scolastica. Su questo tema ospitiamo un intervento di Osvaldo Roman, membro del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione.

questi giorni con il tentativo dei tagli alla finanza locale, destinati a colpire duramente la scuola, e con le dissidenze iniziate in materia urbanistica. Le proposte e le iniziative dei comunisti in materia di riforma degli organi collegiali e dell'insieme dell'amministrazione scolastica vanno in una direzione contraria: si tratta di istituzionalizzare il ruolo del distretto sul Comune e sui suoi organi decentrali, ma di farne uno strumento particolarmente incisivo di una gestione sociale della scuola che veda chiarito il ruolo della partecipazione rispetto a quello di governo delle scelte di programmazione e allo sviluppo dei servizi che riguarda al controllo delle modalità con cui queste vengono attuate sul territorio. Per ottenere ciò vediamo alcune.

Per quanto riguarda il distretto vogliamo farne un organo in grado di contribuire sia alla definizione delle scelte di programmazione e allo sviluppo dei servizi che riguarda al controllo delle modalità con cui queste vengono attuate sul territorio. Per ottenere ciò

si debbono rivedere la composizione e le modalità di elezione, ma, soprattutto va proposto il trasferimento ad un unico soggetto istituzionale, l'Ente Locale, delle competenze decisionali su tutte quelle materie che riguardano lo sviluppo scolastico e la gestione dei servizi, ad esso connesse. Si potrà superare l'antico problema della scissione fra le scelte di politica amministrativa espresse dal governo locale.

Solo se il Comune e alle sue articolazioni democratiche saranno attribuite in maniera omogenea l'insieme delle competenze riguardanti lo sviluppo scolastico e la gestione dei servizi, si potrà superare l'antico problema della scissione fra le scelte di politica amministrativa espresse dal governo locale.

Non sembra però essere questa la linea su cui si muovono la DC e il governo Spadolini che affiancano ai tagli alla finanza locale il tentativo di tornare anche nella scuola alla politica clientelare e corporativa delle mance e dei sussidi ormai definitivamente battuta dalle esperienze di governo realizzate dal potere locale nel corso di questi giorni di campagna elettorale.

Solo in questo modo la partecipazione, espressa dalle

Osvaldo Roman

## Domani sciopera il gruppo Rizzoli

ROMA — È confermato per domani lo sciopero di tutto il Gruppo Rizzoli dopo la nuova rottura tra l'azienda e i sindacati dei giornalisti e dei poligrafici. Di conseguenza giovedì non saranno nelle edicole il «Corriere della Sera» e gli altri quotidiani del Gruppo. Venerdì le segreterie dei sindacati si riuniranno a Milano con i coordinamenti di giornalisti e poligrafici dell'azienda per decidere su eventuali nuove azioni di sciopero.

La rottura delle trattative è avvenuta dopo il rifiuto della Rizzoli a discutere i piani di ristrutturazione revocando sia i licenziamenti già comunicati sia le decisioni — assunte unilateralmente — di chiudere alcune testate, di cederne altre.

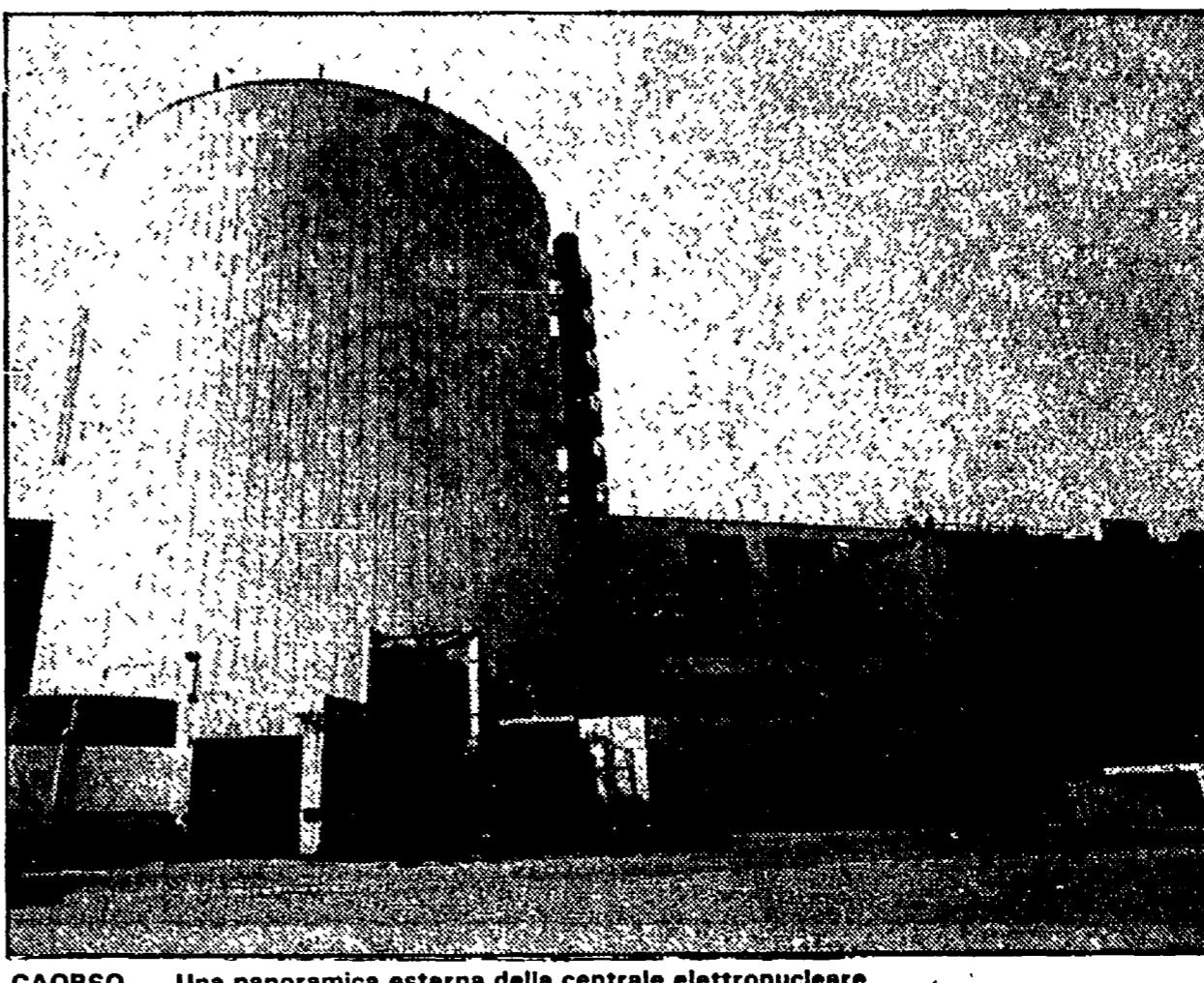
### A tutte le federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati del tesserramento 82 entro la giornata di GIOVEDÌ 10 DICEMBRE.

Siamo minacciati da nuovi «black-out» nel pieno dell'inverno?

## Caorso: il ministro s'infuria ma la centrale è ancora ferma

Non è servita la «cura ricostituente» imposta dal CNEN - Una perdita di liquido radioattivo causa del nuovo blocco - Anche la centrale termica di Porto Tolle è in panne - Beghe e rivalità



CAORSO — Una panoramica esterna della centrale elettronucleare

**Congresso del PSD'A: conferma per la giunta di sinistra in Sardegna**

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Era stato lanciato, alla vigilia, un grido d'allarme: l'obiettivo non nasconde dei sardi è l'indipendenza. Nel congresso del Partito Sardo d'Azione, conclusosi ieri a Porto Torres, le ragioni della indipendenza sono rimaste in verità nella strategia. Solo alcuni delegati hanno chiesto che si ponessero subito fine alla collaborazione con i partiti di maggioranza che si unisce dunque alla Giunta regionale di sinistra e laica. La stragrande maggioranza del partito ha respinto con forza la proposta di far cadere l'esecutivo unitario, l'unico, al momento di «vera garanzia autonomistica».

Il PSD'A, insomma, ha dovuto fare conti con la realtà. E la realtà si chiama nuova esperienza di governo, in Sardegna; si chiama possibilità di imprimere una svolta reale e di attuare una politica di concrete unità autonomistica. «L'unità è indispensabile per raggiungere l'indipendenza», ha detto l'assessore regionale all'ambiente On. Mario Melis. E il segretario del partito Carlo Sanna ha affermato che i sardi non possono arrendersi e che dovranno confrontarsi con le altre forze politiche.

L'altra questione di governo — ha detto l'on. Sanna — che nella Giunta regionale è assessore alla Cultura — rappresenta un fatto storico eccezionale. Ma la Giunta laica e di sinistra deve confrontarsi con i sardi. Essi chiedono il sostegno in Parlamento della legge regionale sul bilinguismo, la discussione in Consiglio della proposta sarda di zona franca doganale, la riduzione delle servizi militari, la riforma del titolo terzo dello Statuto Speciale che riguarda l'autonomia finanziaria, il rifiuto netto alla energia nucleare.

I sardi non vagheggiano una Sardegna tutta immersa in una sorta di Arcadia, con il nuraghe, il gregge, la ferula, il pane e il latte. La strada — ha affermato Sanna — nella relazione — Icardi si battono per affrontare i problemi dell'industria, della chimica, della occupazione. Bisogna cioè correre a guasti creati da un processo di sviluppo distorto.

La relazione di Sanna è stata applaudita e approvata dal congresso. Il presidente del PSD'A On. Michele Columbu ha ribadito la necessità di una lotta unitaria che abbia capacità di dare risposta ai problemi concreti dell'isola. Perché — come ha detto l'on. Mario Melis — il PSD'A ha conosciuto troppe lacerazioni, ha sofferto quando lo hanno lasciato personaggio di primo piano quali Emilio Lussu. «Noi siamo i massimi fedeli alla causa del Partito Sardo», ha affermato in fine l'on. Melis — che deve essere sempre più un partito di linea, di aggregazione, affinché si possa sviluppare il dibattito politico in tutti i centri della Sardegna».

In ogni caso, l'alternativa è a sinistra ed è possibile arrivare pienamente consolidando la svolta appena iniziata con la nuova Giunta regionale. Sulla linea dell'unità a sinistra, con i comitati di prima linea, si deve rafforzare e rilanciare l'autonomia. Si è sviluppato l'intervento al congresso del PSD'A del compagno Benedetto Barrau, presidente del gruppo del PCI all'Assemblea Sarda; che formava la delegazione del nostro partito, assieme al compagno Francesco Macis.

G.P.

### Un indagine Censis-Formez sulle condizioni economico-sociali

## Calabria terra di «povertà assoluta», è occupato solo il 27,3% della popolazione

Dalla redazione

CATANZARO — La Calabria — Sud del Sud, — «emergenza nell'emergenza» della società meridionale. La Calabria si sta progressivamente allontanando non solo dall'Italia, ma dallo stesso Mezzogiorno. Le cifre desolanti di questo processo di emarginazione vengono ora, per la prima volta, documentate da un'ampia indagine «sul campo». La conclusa da poco il FORMEZ (centro di formazione e studi per l'occupazione) e coordinato da un gruppo di studiosi della ricerca Formez, risponde a questo interrogativo: «In che misura è stata occupata la popolazione calabrese?»

Ma chi lavora in Calabria? L'indagine del FORMEZ risponde a questo interrogativo: «In che misura è stata occupata la popolazione calabrese?»

La ricerca condotta in collaborazione col CENSIS, ha saggiato un «campione» molto consistente di popolazione, suddivisa in quattro interventi diversi: 1) occupazione totale; 2) occupazione secondaria; 3) occupazione primaria; 4) occupazione terziaria. Tre quarti degli adulti calabresi — sono maschi. Ma questo dato riserva non poche sorprese. Tra uomini e donne che lavorano sono queste ultime ad avere un livello culturale più elevato. Oltre il 45 per cento delle donne occupate è formata di diploma superiore, mentre solo il 30,5 per cento dei maschi.

La ricerca, condotta in collaborazione col CENSIS, ha saggiato un «campione» molto consistente di popolazione, suddivisa in quattro interventi diversi: 1) occupazione totale; 2) occupazione secondaria; 3) occupazione primaria; 4) occupazione terziaria.

Sembra essere una contraddizione rispetto alla complessiva marginalità delle donne nel mondo del lavoro, ma non è così. In effetti, sottolinea l'équipe del Formez, si tratta di un'esperienza di emarginazione, e ciò è inserito nel lavoro di donne che devono essere più selezionate degli uomini e visto che il livello medio scolastico e professionale delle donne calabresi è notevolmente più basso, tutto ciò si traduce in un ulteriore handicap per le donne che ad aggiungersi a quelli tradizionali. Più di un milione di donne è inserito nel settore terziario e l'ingegneria da solo raggiunge punte elevatissime (35,5 per cento); una donna occupata su tre fa l'segretario!

Il terziario assorbe complessivamente una schiaccia della forza lavoro calabrese (62,7 per cento), rispetto alla media nazionale (circa 56,5 per cento). L'incidenza della disoccupazione nel settore terziario è inferiore al 25 per cento.

Una osservazione più rilevante riguarda la carattere particolare del settore terziario calabrese: è sempre superiore al 25 per cento.

Gianfranco Manfredi

## Indomiti maratoneti,

sudare fa bene alla linea,

ma alla gola no.

Difendetela sciogliendo in bocca ogni tanto una gradevole Pasticca del Re Sole. Cercatela solo in farmacia.

Efficace, labile, gradevole. Pasticca del Re Sole.



Ino Iselli

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE. ALCUNA seduta di mercoledì 9 dicembre (pomeriggio e notturno) e giovedì 10 dicembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE. ALCUNA seduta di mercoledì 9 dicembre.

ROMA — È confermato per domani lo sciopero di tutto il Gruppo Rizzoli dopo la nuova rottura tra l'azienda e i sindacati dei giornalisti e dei poligrafici. Di conseguenza giovedì non saranno nelle edicole il «Corriere della Sera» e gli altri quotidiani del Grup

## L'agente assassinato era entrato in polizia perché senza lavoro

Ciro Capobianco spirato al «Gemelli» - Aveva 21 anni - La madre è stata colta da collasso - In servizio da 24 mesi



Dopo le molte proteste la RAI annuncia: parleremo della P2

**ROMA** — Finalmente la RAI parla di P2. Come lo farà si comincerà a vederlo lunedì 14. Per quel giorno, infatti, è previsto un «spettacolo del G1 e a cura di Bontà Venza». Sarà mostrata una scheda informativa di 20 minuti alla quale seguirà un dibattito tra Guido Gonella, Pietro Ingrao, Leo Viani e Massimo Severo Giannini.

Il TG2 — per bocca del suo direttore, Ugo Zatterin — ha annunciato che, probabilmente, alla P2 sarà dedicato un numero di «Dossier». Avremmo potuto farlo già due mesi fa, ma puntualmente Zatterin — ma abbiamo deciso di aspettare le conclusioni delle varie inchieste aperte sulla vicenda.

E già qualcosa, anche se una vicenda come la P2 difficilmente può essere così esauriente, con un paio di «scienze» spese, se si considera che Mimmo Scarano, direttore appena licenziato della tv di Rizzoli, vi ha dedicato una inchiesta di ben 5 puntate, considerata da chi l'ha vista interessante, per certi versi addirittura sconvolgente.

Del resto i programmi annunciati ora da TG1 e TG2 arrivano sull'onda delle proteste che sono giunte a voler bloccare il bilancio del servizio pubblico sullo scandalo della Legge di Gelli; dopo che alcuni consiglieri d'amministrazione (tra cui quelli designati dal PCI) e molti parlamentari hanno sollecitato iniziative giornalistiche sullo scottante tema.

Dopo lungheziosa, atroce malattia è improvvisamente scomparsa

**ROSELLA PEGGIO in MILANESE**

danno la triste notizia i genitori Elda ed Umberto Peggio, il marito Silvio, la figlia Maria Cristina, il fratello Emanuele, i cognati Franco, Mario e Wanda, i nipotini Maurizio, Francesco, Silvo e Claudia, il genero Lillo Brucoli.

I funerali si sono svolti oggi alle ore 10,30 in via Umberto Saba, 60 Roma, 8 dicembre 1981

I compagni del CESPE e di Politica ed Economia partecipano al dolore del compagno Eugenio Peggio e della sua famiglia per la perdita della sorella

**ROSELLA**

Roma, 8 dicembre 1981

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

**Arturo LEO**

La moglie e i figli lo ricordano con affetto, sottoscrivendo 70.000 lire per l'Unità.

Roma 8 dicembre 1981

A tre anni dalla scomparsa del compagno

**Giuseppe De Nardi**

con immutato impegno la moglie Jole Trovò lo ricorda a quanto lo conobbero e offre cinquantamila lire all'Unità.

Vittorio Veneto, 8 dicembre 1981.

**Editori Riuniti**  
Arco Verde  
**TEORIA DEI SENTIMENTI**  
Traduzione di Vittorio Franchi  
Le più celebri esemplificazioni della teoria dei sentimenti di Aristotele, nella migliore tradizione del mondo dei sentimenti L. 10.000

Drammatico episodio a Fossano (Cuneo): i malviventi tentavano di fuggire in auto

## I carabinieri rispondono agli spari e feriscono i banditi e gli ostaggi

L'altra notte quattro giovani avevano fatto irruzione in un bar-distributore per rapinarlo - Il suo proprietario ha dato l'allarme - Ore di trattative - Poi hanno deciso di scappare con la coppia che gestisce il locale - La donna è in gravissime condizioni

Dal nostro inviato

**FOSSANO** — All'1,30 un filo di fumo filtra sotto il portone del bar, nel piazzale illuminato a giorno dalle fredde luci delle fotoelettriche di polizia e carabinieri. Dopo tre ore di trattative concitate, di urla, di minacce, questi sono i primi istanti silenziosi. Si attende in ansia, i nervi tesi, l'attenzione concentrata su quel gabbietto di legno e cemento ricoperto da lastre di latta. All'improvviso un rombo di motore imbalsato, lo stridio di gomme sollecitate al massimo, lo schianto del portone che cede sotto l'urto di un'auto e sparì, decine, centinaia di spari che lasciarono la quiete artificiale e irreale degli ultimi secondi. Sparano dall'auto contro i carabinieri e gli agenti protetti dalle loro radiomobili, appostati lungo il ciglino della strada, insaccati nei giubbotti antiproiettile. Rispondono gli agenti, i quattro malviventi ai quali si tentava di dare di bloccare la fuga e di impedire gesti disperati, hanno tentato un'evasione folle facendosi scudo con i corpi dei due ostaggi che erano nelle loro mani.

Sì è concluso così il tentativo di rapina compiuto ieri notte in un distributore bar nei pressi di Fossano (Cuneo) lungo il raccordo dell'autostrada Torino-Savona, in regione Loreto, a neppure 500 metri dai caselli. Le ambulanze chiamate sul posto hanno trasportato all'ospedale Santa Croce di Cuneo i feriti, cinque dei quali sono ricoverati con riserva di prognosi. Sono i coniugi Giovanni e Caterina Abbà, di 36 e 32 anni di Fossano, gestori del distributore e presi in ostaggio da Domenico Pediconi, 19 anni, di Villafranca Piemonte.

labora (Torino); Giovanni Fioravanti, 22 anni, Antonio Carreri, 22 anni, Antonio Giuliano, 24 anni, tutti residenti a Buttiglione Alta (Torino) in casa di quest'ultimo.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.

Dalla terribile spaventosa si è salvato il piccolo Giuseppe Abbà, 7 anni, che era riuscito a sfuggire al sequestro e a rifugiarsi sotto il tetto del gabbietto del distributore. Ora il bambino è a casa di conoscenti, in attesa di conoscere la sorte dei genitori e di poterli andare a visitare. Il padre è stato ferito da un proiettile che gli ha trascorso la maschera da parte a parte, ma le lesioni più gravi le ha subite durante l'interriminabile pestaggio cui l'hanno sottoposto i rapinatori prima per farsi consegnare il denaro, poi per vendicarsi dell'arrivo della polizia; ha la faccia devastata dalle bottigliate e dai pugni. La madre invece è più grave. L'ultimo bollettino medico parla di ferite all'occhio sinistro, al collo, al torace e al dorso.

Le prime fasi di questa drammatica vicenda cominciarono alle 22,35, quando nel piazzale del distributore, con l'ombra deserto, si fermò un'Alfasud

beige, comprata pochi giorni prima dal Fioravanti. Scendono tre dei quattro giovani, si calano il passamontagna sul viso, estraggono le armi e entrano nel bar. Giovanni Abbà che ha già subito una rapina due anni fa e che da allora si è detenuto dal giugno scorso.



## Assicurazioni: «stretta» dopo i nuovi scandali

Liquidazione della «Firenze» e connivenze ministeriali - Pronta la legge che dà vita alla nuova «vigilanza» - Un documento del PCI - Dichiarazioni di Zambelli (Unipol)

**ROMA** — Dieci giorni dopo il divieto di assumere nuovi affari il ministero dell'Industria ha riconosciuto la realtà decretando la liquidazione coatta per la Firenze assicurazioni. La decisione è stata accompagnata da nuovi scongiuri del sottosegretario Rebecchini circa la sua volontà di eliminare dal mercato le compagnie che si trovano in posizione irregolare. Tuttavia noi avevamo denunciato un fatto preciso risultante dal dossier della «Firenze». I pirati dell'assicurazione sono finanziati da amministrazioni pubbliche che fanno loro credito, rinviando le azioni coattive per riscuotere imposte e contributi assicurativi arretrati. Anche l'INPS e il ministero delle Finanze — che hanno perso oltre due miliardi di ciascuno nel fallimento della «Firenze» — si sono guardati bene dal spiegare una tale condotta e dal precisare che cosa intendono fare per togliere questo elemento di plateale connivenza con i «pirati».

**VIGILANZA** — Il caso sollevato dalle vicende della «Firenze» viene a proposito della legge che da vita all'ISVAI-l'attuale per la vigilanza sulle assicurazioni. Mercledì una commissione consultiva del Senato avrebbe approvato il progetto definitivo. L'ISVAI avrà autorità sulla vigilanza assicurativa, sulle autorizzazioni, sulla messa in liquidazione, sull'approvazione di piani di risanamento. Il PCI, con un suo progetto di legge, ha svoltato una intensa iniziativa per rinnovare la vigilanza sulle compagnie ma è tuttavia chiaro che questo corpo tecnico

agirà efficacemente soltanto in un quadro di norme e legislativo rigoroso. Un documento del PCI uscito dal recente seminario sulle assicurazioni chiede un apposito piano di risanamento delle imprese in crisi che comprenda «la fotografia dei guai» e le misure di adeguamento: dalla liquidazione della compagnie, e quindi dall'allontanamento definitivo di ogni pirata, all'adozione di interventi finanziari, patrimoniali e organizzativi. Oltre ad utilizzare la Sofigen (finanziaria di salvataggio) il PCI ricorda che potranno essere messi in opera «nuovi strumenti più capaci di assolvere i nuovi più gravi problemi della settore, piena garanzia dei posti per i lavoratori coinvolti».

Per il ramo RC autoveloci il PCI ritiene necessario «approfondire e mettere meglio a punto il meccanismo di formazione e approvazione delle tariffe; provvedere all'adeguamento dei massimali di copertura dei rischi; individuare formule di copertura atta a impedire rialzi eccessivi della tariffa e ad agevolare gli utenti». Per il ramo «vita» si chiede una riforma che applichi in modo più rigoroso gli incentivi e rafforzi il ruolo

**franchigia** (che sono soltanto 250 mila). La polizza con franchigia si presta dunque più di tutte a tenere basso il costo dei sinistri. Abbiamo chiesto a Cinzia Zambelli, amministratore della UNIPOL — che offre quest'anno una polizza con franchigia e massimale più alto — alcuni giudizi sull'attuale condotta della politica assicurativa. «La liquidazione della Firenze» — osserva Zambelli — è una ronde che non fa prima. Restiamo dell'opinione che le compagnie non irregole sono decine e che bisogna intervenire in modo preventivo, appena ci sono segnali tecnici. Le perdite di una compagnia possono durare fino a sette anni prima che ci arrivino alla paralisi. Una politica di riduzione dei costi si può fare partendo dall'assetto normativo, noi criticiamo il margine di solvibilità del 16% imposto uniformemente in quanto si tratta di una garanzia congrua solo con gli investimenti speculativi, ad esempio sul mercato monetario, delle grandi compagnie. Una gestione diversa del mercato consentirebbe di ridurre il margine ed il costo relativo di almeno la metà: questo sarebbe più equo verso le piccole compagnie, una volta che si stiano orientate a investimenti più modesti. Quanto al massimo, c'è ancora chi diceva essere al momento. Noi lo abbiamo fatto offrendo una polizza con franchigia, senza aggravio di costo per gli assicurati. La questione andrebbe però rivista per tutti, nell'ambito della tariffa 1982».

**ROMA** — Fattura più della chimica, più dell'elettronica, più della industria aerospaziale, nell'arcipelago delle partecipazioni statali, il settore alimentare brilla per le cifre (anche degli addetti), ma non per la unità di intenzione, né tanto meno per avvicinare alla realtà un progetto di giorno in giorno più attuale, la creazione di un circuito «sand» (cioè a dire economicamente forte) dalla produzione al consumo di beni alimentari. Le cifre drammatiche del deficit agro-alimentare (e, dentro questo, i «buchivisti nei consumi di prima necessità come il latte, la carne, i farinacei» accusano certo il mancato sviluppo agricolo moderno del nostro paese, ma un dito lo puntano anche su questo colosso dai piedi d'argilla, le industrie pubbliche dell'alimentazione).

Nel 1980, le industrie alimentari dell'IRI (finanziaria SME) hanno fatturato 852 miliardi, 739 miliardi il settore distribuzione della stessa SME, la SPA, sempre dell'IRI, definita spesso una capofila di parcheggio (dove ancora sta, tanto per fare un esempio, la Sidam, una delle due società in cui fu scorporata l'infelice Unidal) ha fatturato oltre 317 miliardi, 26 nella distribuzione. L'area finanziaria pubblica del settore alimentare, la Sopal (figlia dell'Esim), ha fatturato meno di 250 miliardi in tutto: ma quel che è grave in questo bilancio da cenerentola (si pensi che la Barilla, da sola, ha

## Dopo l'Enoxy anche l'Iri-alimentare sarà multinazionale?

Il settore, nonostante le sue potenzialità, è in piena crisi - Il ministro De Michelis non vuole l'ente unico agro-alimentare

fatturato nello stesso anno 345 miliardi), è che le aziende che fanno capo alla Sopal sono quasi tutte al Sud.

Il 1981 — ancora non si hanno i dati consuntivi — è ormai quasi tutto trascorso nell'attesa di quel progetto di riorganizzazione e risanamento del settore per il quale si sono mobilitati i sindacati anche nelle stesse dei più importanti contratti (come quello della Cirio). Obiettivo del sindacato, la creazione dell'ente unico agro-alimentare, di fatto osteggiato da tutti i ministri delle partecipazioni statali, compreso l'attuale, il socialista De Michelis.

Perché? Perché non si riconoscebbe neppure del tutto.

La commissione presieduta da questo sottosegretario escluso

dal suo ruolo di rappresentante della grande distribuzione — con l'appalto delle regioni e della loro programmazione — sul quale insistono i sindacati.

Alla fine di quest'anno — o quasi — l'attesa ha partorito un «rapporto»: è quello che prende il nome del sottosegretario alle PPSS, Ferrari, e nel quale, dicono, il ministro De Michelis non si riconoscebbe neppure del tutto.

In questa visione, poco spazio resta sia alla partecipazione pubblica nelle aziende internazionali e multinazionali.

Alla fine di quest'anno — o quasi — l'attesa ha partorito un «rapporto»: è quello che prende il nome del sottosegretario alle PPSS, Ferrari, e nel quale, dicono, il ministro De Michelis non si riconoscebbe neppure del tutto.

Si attribuisce, per ora, al ministro solo una simpatia per l'ingresso nella SME della IPB di Buttoni e di un, non meglio identificato, finanziere arabo. A quali condizioni, per aggredire quale comparto, o quale scacchiere mondiale della produzione alimentare, non si sa. C'è anche chi pensa che, per portare avanti questo ambito progetto, De Michelis sarebbe disposto a chiudere un occhio sugli affari della Sopal-Esim, un centro di potere che poco ha portato, finora, allo sviluppo di una moderna politica agro-alimentare.

Nadia Tarantini

## Robot, più giovani operai e la Sevel (Fiat) vuole essere l'anti-Alfasud

Da nostro inviato

**VAL DI SANGRO** — Si chiama Sevel e si legge Fiat, ma questa nuova fabbrica piantata al centro della Val di Sangro è quanto di più lontano si possa immaginare rispetto a Misurina e agli altri grandi stabilimenti del colosso dell'auto. Tremila posti in tutto (quando funzionerà a pieno regime), lavorazione di assemblaggio di parti della carrozzeria e dei motori prodotti altrove, grande cura ai problemi dell'ambiente, dell'organizzazione del lavoro, attenzione al «contenuto». L'auto è stata fatta. Fuori nel Sud si tiene conto delle esperienze degli altri stabilimenti internazionali e viene presentato dall'azienda come l'«anti-Alfasud». Assenteismo bassissimo, poche conflittualità interne: ma le cose stanno davvero così?

Il breve viaggio nella fabbrica in occasione della sua inaugurazione ufficiale non consente analisi approfondite ma permette di dire qualcosa. Cominciamo dall'inizio. La fabbrica nasce come una conquista dei metalmeccanici, che ottengono nel contratto l'impegno per nuovi investimenti nel Mezzogiorno, e si inserisce nell'accordo tra Fiat e Peugeot-Citroën per la produzione in comune di un furgone (il Duetto). Progettata e realizzata in 24 mesi (costo di 250 miliardi) ha cominciato a lavorare qualche mese fa e dalle catene oggi escono quasi 200 automezzi al giorno.

È una fabbrica — dice la Fiat — ad alto contenuto di innovazioni. Tradotta, questa frase significa che qui si sono puntate molte carte sull'automaticazione. E si vede: i robot stanno dappertutto, dall'assemblaggio alla funzione. Un calcolatore elettronico segue la produzione a cominciare dall'arrivo dei singoli pezzi e può dire la «posizione» sulla catena di montaggio di tutti i fur-

goncini: un controllo centralizzato dei tempi e delle fasi di lavorazione che mette in mostra il ruolo che una volta spettava ai capi intermedi.

Per tradizione — uno dei punti caldi — è la verniciatura. Qui c'è una delle strozzature della produzione, un punto obbligato di passaggio e anche un reparto difficile dove l'ambiente di lavoro è un problema in più. Alla Sevel il problema è stato preso di petto e ora prima che la verniciatura è tutta affidata ai robot. Scamparsi i tradizionali gabbioni di vetro ora la vernice (dopo i bagni nelle vasche dell'antiruggine e dell'antirombo) finisce per essere «chiamata» dalle scocche sotto il controllo dei computer e di pochi tecnici.

Il furgone viaggia da un reparto all'altro attraverso dei grandi tunnel aerei colorati di verde. E questo dei colori è uno dei «pallini» dei progettisti: gli impianti hanno perso il grigio dell'uniformità. Siamo quasi tutti al primo livello — dice un giovane operaio —, la nostra paga è a meno di 500 mila lire al mese: con questi salari non si può vivere ma la Fiat cerca di non slittare il passaggio ai livelli superiori.

Ma nel regno della tecnologia e della sofisticazione gli operatori continuano nel loro lavoro monotono con le grandi saldatrici in mano a dare un punto di dietro l'altro. Chi sono questi operatori? L'età media non raggiunge i 30 anni (compresi i quadri e gli impiegati). Le donne sui 2.210 occupati sono 338 e sono le più giovani. Impiegati e dirigenti sono in tutto 337.

Una classe operaia giovanissima: una parte consistente viene dal lavoro agricolo, un'altra fetta arriva alla catena di montaggio direttamente dalla scuola. Altri invece hanno già avuto una (ormai) esperienza in fabbrica, sono gli operai espulsi dalle imprese nate qui.

Roberto Roscani

## Perché le arance italiane si vendono poco nella Cee?

Fino a qualche anno fa l'Italia aveva una produzione di agrumi di circa 30 milioni di quintali. L'anno scorso non ha superato i 25 milioni di quintali. Quest'anno ci sarà ancora una diminuzione di produzione. Qualcuno sostiene che ci saranno meno ritiri da parte dell'Aima e quindi meno distruzioni specialmente di arance. Bella consolazione! Invece di migliorare la produzione e superare il tetto del 3,5 per cento dell'esportazione di arance nei paesi della Comunità, oggi, dopo l'entrata della Spagna nella Cee, la paura di confrontarsi con i prodotti agrumari di questo paese nostro concorrente, ci spinge forse a diminuire la produzione. È esattamente il contrario di ciò che bisogna fare: migliorare la qualità dei prodotti agrumicoli attuando un programma di sviluppo articolato per regioni, quelle che producono agrumi, che limiti se le eccedenze, ma che aumenti la qualità della produzione.

Le esportazioni agricole della Cee sfiorano i tredici miliardi di dollari, contro una importazione di 40 miliardi di dollari. C'è spazio, quindi, per produrre di più. Il problema allora è quello della specializzazione (qualità) della nostra produzione e della capacità di commercializzazione all'estero. È possibile, per fare un esempio, che non riusciamo a pubblicizzare la ricerca di uno studio tedesco, il prof. J. Koch direttore dell'Istituto per l'utilizzazione industriale della frutta di Geisenheim, il quale ha effettuato uno studio sui componenti del succo di arancia di vari paesi, e

Paolo Bolano

ha concluso che le nostre arance sono più acide, perché sono più ricche di acido ascorbico e quindi di vitamina C. C'è più efficace pubblicità di questo? Invece il consumatore tedesco respinge le arance italiane proprio perché considerate troppo acide. Bisognerebbe sfruttare anche il fatto che in Germania e nell'Europa centro-settentrionale il consumo di vitamina C è vastissimo, in particolare quando il clima è freddo e umido, e cioè da ottobre ad aprile: per prevenire raffreddori e influenze, queste popolazioni fanno largo uso di vitamina C. Quando, insomma, noi siamo nel pieno della produzione.

Le arance quindi si distruggono quando il mercato interno e quello esterno non riescono ad assorbire. La Cee continua a privilegiare l'agricoltura continentale a danno dell'agricoltura mediterranea, a danno dei nostri agrumi.

L'anno scorso sono stati ritirati dall'Aima circa 800 mila quintali di arance, una grossa parte delle quali è stata poi distrutta. Più di 3,5 milioni di quintali sono stati trasformati dall'industria.

Perciò, ci si domanda, invece di essere macinate, le arance non vanno ad aumentare la quantità che l'industria poi trasforma? È semplice la risposta: perché l'industria paga meno dell'Aima, che poi, invece di distribuire il prodotto gratuito ad Enti ed Associazioni che ne fanno richiesta, molto spesso distrugge. Auguriamoci di non essere anche quest'anno a questa incredibile contraddizione.

# FERNET-BRANCA

Fratelli Branca

dal 1845  
prodotti firmati



Fratelli Branca Distillerie - S.p.A.  
Milano

Stampa d'epoca  
dalla Collezione Branca

# Dario Fo, ti si vede il Brecht

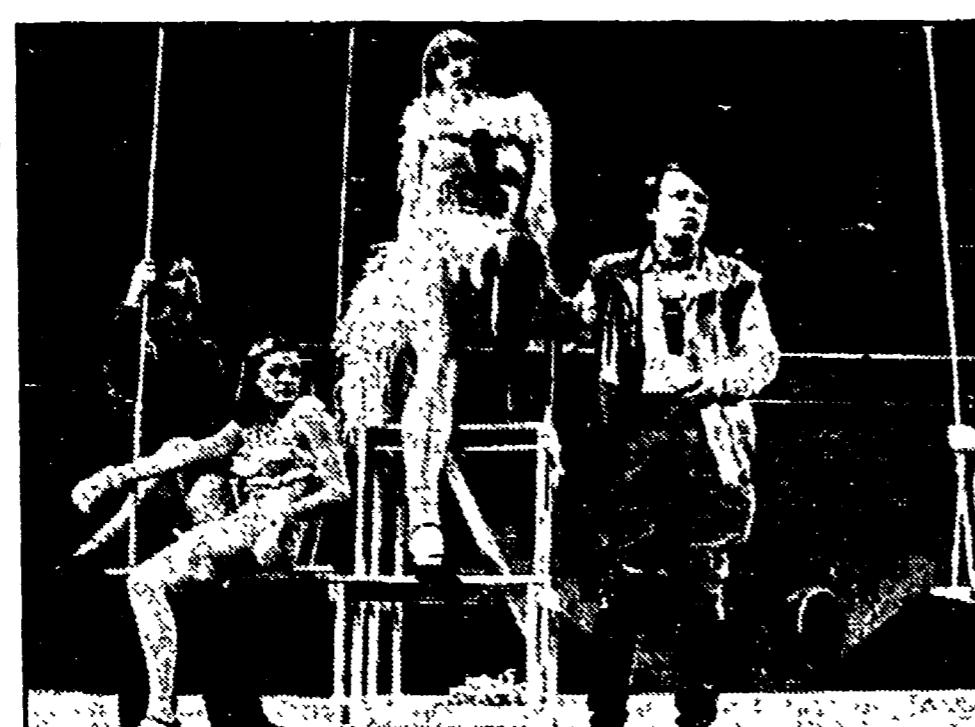
**Dal nostro inviato**  
PRATO — Dario Fo invoca Brecht contro Brecht: bisogna combattere (come ammoniva B.B.) l'effetto intimidatorio dei classici. Dunque, perché non riscrivere da cima a fondo *L'Opera da tre soldi?* Anzi, dato che ci siamo, perché non rifarsi, nella riscrittura, al modello già usato da Brecht, la settecentesca *Opera* sullo stilezione dell'inglese John Gay?

Tutto bene, come premissa. Del resto, e per non andare troppo lontano, qualche anno addietro Elvio Porta aveva adattato il testo di Gay-Brecht, in chiave partenopea e popolare, nella sua *Opera de' morte e fama*.

Questa *Opera dello sghignazzo*, che si rappresenta, in «prima» assoluta, al Fabbricone (ma produttore è lo Stabile di Torino), si proclama invece, da principio, essere il quadro storico-ambientale quello del copione originario, la Londra del Settecento, ma subito lo si contraddice, con una serie di aggiornamenti al nostro tempo e al nostro paese. Peraltro, i personaggi mantengono grossomodo le loro primitive e le relative attribuzioni: Giovanna Germania Peachum, grande organizzatrice dello sfruttamento della cattiva coscienza dei ricchi; il capitano Macbeth Mescand, bandito e rapinatore; il capo della polizia, Lockit, fratello amico di Macbeth; e, dal lato domesco, la moglie-collaboratrice di Peachum, Celia; la figlia Polly, che Macbeth sposa clandestinamente, attirandosi l'odio del padre di lei; Lucy, figlia di Lockit, pure sedotta e resa incinta dal gangster; la prostituta Jenny, ex amante di Macbeth, che lo tradisce per denaro e per gelosia.

Senonché: Peachum, industriale dell'acciaieraggio, punterà giùtosto sulla «Pista di Stoccolma» nell'aspettativa (non) che sulla costa privata. Macbeth sarà specializzato in sequestri e altre attività criminali che implicano strette

Nell'*«Opera dello sghignazzo»*, in scena a Prato, l'aggiornamento del testo di John Gay, e della sua più famosa rielaborazione, rimane in superficie e non propone significati davvero nuovi



Maurizio Micheli (con Carla Cassola e, a destra, con Nada) in due momenti dell'*«Opera dello sghignazzo»* allestita da Dario Fo

complicità di pubblici poteri e potenze (banche, magistrati, ministri, ecc.). Quanto a Lockit, non avrà molto da cambiare, così come le varie Polly, Lucy, Jenny, cui si concederà qualche più esterno ammodernamento, ivi compreso un surretto esplosione di coscienza femminista, comunque privo di conseguenze sugli sviluppi della vicenda.

Ecco il punto: poiché, in buona sostanza, Dario Fo conserva le situazioni dell'*Opera* (o delle Opere) cui si è richiamato, e la loro sequenza, ne risulta che, in sostanza, il tutto è una superficiale riveristatura. Mutò il lessico, non il linguaggio, che rimane come sopravvissuto, ma col respiro dell'attualità (come quando si evoca la tragedia irlandese); però, duole dirlo, in termini di

dimostrare. E, in definitiva, di che novità si tratta? Drogati veri e finti entreranno nel cerchio dell'impresa Peachum; il bordello dove Macbeth trova provvisorio rifugio lo vedremo ribattezzato *Sexy house*; e nella famosa canzone di Jenny si parlerà, in funzione liberatoria o meglio apocalittica, non di una nave pirata, ma di un'astronave di extraterrestri. E ancora, l'esercito di pitocchi che Peachum vuol mettere in campo, per ricattare le autorità, sarà composto di immigrati di gente del terzo mondo, qui e altrove. L'elemento di pertinenza (Londra, l'Inghilterra) dovrebbe riacquistare il sopravvissuto, ma col respiro dell'attualità (come quando si evoca la tragedia irlandese); però, duole dirlo, in termini di

spettacolo non siamo troppo al disopra del tipico numero «esplosivo» delle riviste di una volta. Un po' meglio va quando si tratta del carcere-labirinto, dal quale Macbeth evaderà a suon di musica. Le allusioni al presente continuano ad essere epidermiche, anche se manifestate con una certa grevezza di eloquio, ma, almeno, qualcosa del vecchio Fo, surreale e lunatico, prende corpo nell'azione visiva. In genere, i pitocchi sono più contagiati, a funzionare sono proprio le impennate «fuori tempo» o quasi intrise voghe dei nostri anni) ripete, dichiaratamente, nelle linee essenziali, quello d'una fabbrica. Ma, se il pontone sopraelevato, che accoglie la piccola orchestra, è comunque funzionale, il nastro trasportatore della catena di montaggio

è un'ammucchiata verso l'inevitabile «letto fine»: ma non se ne cava un gran costrutto, al di là dell'atteggiamento, caratteristico d'una cosiddetta «nuova sinistra», che consiste nel vezzeggiare le proprie delusioni, fra patetismo e ironia, rifugiandosi sull'ultima spiegazione del calcolo delle probabilità: la rivoluzione è come cifra che, prima o dopo, dovrà uscire dall'urna del lotto.

L'industria, scena (dello stesso) Fo, come la regia e come i costumi, modellati sulla vita di John Gay e da alcune idee di mio figlio Jacopo, edizione di domenica pomeriggio 6 dicembre, 1981, presso il Teatro spazio culturale «Il Fabbricone», dalle ore 16.20 alle ore 19.35, breve intervallo incluso.

Aggeo Savioli

serve solo a momenti, rischiando nel complesso di apparire un effetto parassita. L'apparato formidabile è imponente, adeguato ai volumi delle musiche, le quali, ovviamente, non hanno nulla da spartire con Kurt Weill. Le firmano Fiorenzo Carpi e, quale collaboratore-arrangiatore, nonché direttore della band, Gaetano Liguri. La nostra notoria incompetenza ci vieta di entrare in dettaglio nell'argomento; ma, quanto a rock, reggae o rhythm and blues, crediamo di aver ascoltato compositori ed esecutori di miglior pregio. A ogni modo, gli strumentisti fanno il loro lavoro con impegno, ai pari dei danzatori-acrobati (Sara Biccica, Maria Pia Tudisca, Rodolfo Banchelli, Giancarlo Grotti).

La compagnia, in compenso, è di modesto livello, e mal assortita. I più attratti, come Cesare Galli (nella recitazione) e Maria Moni (nel canto), sono anche i peggiori utilizzati. Graziani Giusti è spesso Peacock sembra solo il buon valvolaccio che non dovrebbe essere. E Maurizio Micheli, di Macbeth, non ha né la tertia né il leggendario fascino. Nada Malanima (Polly), Violetta Chiarina (Lucy), Carla Cassola (Jenny), tutte insieme, potrebbero comporre un'interprete passabile: a patto che una cantanti, una recita, e una si limiti a fare i gesti.

Ci corre però l'obbligo di riferire l'avvertenza di Dario Fo: «Non lo spettacolo, cioè, può mutarsi per sé». Quelli di cui siamo stati cronisti (e, da cronisti, annotiamo calorosi frequenti applausi, e anche parecchie risate) è, quindi, L'*Opera dello sghignazzo* di Dario Fo, «dalla Beggar's Opera» (o delle Opere) cui si è richiamato, e la loro sequenza, ne risultano sempre più contagiati, a funzionare sono proprio le impennate «fuori tempo» o quasi intrise voghe dei nostri anni) ripete, dichiaratamente, nelle linee essenziali, quello d'una fabbrica. Ma, se il pontone sopraelevato, che accoglie la piccola orchestra, è comunque funzionale, il nastro trasportatore della catena di montaggio

è un'ammucchiata verso l'inevitabile «letto fine»: ma non se ne cava un gran costrutto, al di là dell'atteggiamento, caratteristico d'una cosiddetta «nuova sinistra», che consiste nel vezzeggiare le proprie delusioni, fra patetismo e ironia, rifugiandosi sull'ultima spiegazione del calcolo delle probabilità: la rivoluzione è come cifra che, prima o dopo, dovrà uscire dall'urna del lotto.

L'industria, scena (dello stesso) Fo, come la regia e come i costumi, modellati sulla vita di John Gay e da alcune idee di mio figlio Jacopo, edizione di domenica pomeriggio 6 dicembre, 1981, presso il Teatro spazio culturale «Il Fabbricone», dalle ore 16.20 alle ore 19.35, breve intervallo incluso.

Aggeo Savioli

serve solo a momenti, rischiando nel complesso di apparire un effetto parassita. L'apparato formidabile è imponente, adeguato ai volumi delle musiche, le quali, ovviamente, non hanno nulla da spartire con Kurt Weill. Le firmano Fiorenzo Carpi e, quale collaboratore-arrangiatore, nonché direttore della band, Gaetano Liguri. La nostra notoria incompetenza ci vieta di entrare in dettaglio nell'argomento; ma, quanto a rock, reggae o rhythm and blues, crediamo di aver ascoltato compositori ed esecutori di miglior pregio. A ogni modo, gli strumentisti fanno il loro lavoro con impegno, ai pari dei danzatori-acrobati (Sara Biccica, Maria Pia Tudisca, Rodolfo Banchelli, Giancarlo Grotti).

La compagnia, in compenso, è di modesto livello, e mal assortita. I più attratti, come Cesare Galli (nella recitazione) e Maria Moni (nel canto), sono anche i peggiori utilizzati. Graziani Giusti è spesso Peacock sembra solo il buon valvolaccio che non dovrebbe essere. E Maurizio Micheli, di Macbeth, non ha né la tertia né il leggendario fascino. Nada Malanima (Polly), Violetta Chiarina (Lucy), Carla Cassola (Jenny), tutte insieme, potrebbero comporre un'interprete passabile: a patto che una cantanti, una recita, e una si limiti a fare i gesti.

Ci corre però l'obbligo di riferire l'avvertenza di Dario Fo: «Non lo spettacolo, cioè, può mutarsi per sé». Quelli di cui siamo stati cronisti (e, da cronisti, annotiamo calorosi frequenti applausi, e anche parecchie risate) è, quindi, L'*Opera dello sghignazzo* di Dario Fo, «dalla Beggar's Opera» (o delle Opere) cui si è richiamato, e la loro sequenza, ne risultano sempre più contagiati, a funzionare sono proprio le impennate «fuori tempo» o quasi intrise voghe dei nostri anni) ripete, dichiaratamente, nelle linee essenziali, quello d'una fabbrica. Ma, se il pontone sopraelevato, che accoglie la piccola orchestra, è comunque funzionale, il nastro trasportatore della catena di montaggio

è un'ammucchiata verso l'inevitabile «letto fine»: ma non se ne cava un gran costrutto, al di là dell'atteggiamento, caratteristico d'una cosiddetta «nuova sinistra», che consiste nel vezzeggiare le proprie delusioni, fra patetismo e ironia, rifugiandosi sull'ultima spiegazione del calcolo delle probabilità: la rivoluzione è come cifra che, prima o dopo, dovrà uscire dall'urna del lotto.

L'industria, scena (dello stesso) Fo, come la regia e come i costumi, modellati sulla vita di John Gay e da alcune idee di mio figlio Jacopo, edizione di domenica pomeriggio 6 dicembre, 1981, presso il Teatro spazio culturale «Il Fabbricone», dalle ore 16.20 alle ore 19.35, breve intervallo incluso.

Aggeo Savioli

Mostre e concerti alla rassegna di Reggio Emilia

## A colpi di gong nell'universo delle percussioni



Un western contro la violenza: in TV un film di William Wyler

È curiosa questa serie televisiva intitolata *Registi a Hollywood*, Otto modi di essere autore: sotto un'etichetta buona per qualsiasi uso, la Rai ha posto otto pellicole tutte interattive, pure lontanissime tra loro. Il film di stasera, (Ott. 2, 20.45), ad esempio, *La legge del Signore*, girato da Ira Wolfson, è di William Wyler, grande maestro della precisione e dei ritmi cinematografici, anche qui offre qualcosa di estremamente rigoroso. Si racconta la storia di una famiglia di quaccheri, coinvolta, involontariamente, nella guerra civile americana. La loro religione nega l'uso della violenza, anche per difendersi, così tutto il film si trasforma nella ricerca affannosa di una via (che alla fine sarà trovata) che consente di non imbracciare le armi. Gary Cooper, Dorothy McGuire, Anthony Perkins, Robert Middleton e Walter Catlett sono gli interpreti, e anche qui c'è qualcosa da dire a proposito del regista: Wyler, tra le sue capacità, aveva quella di dirigere al meglio gli attori, e anche *La legge del Signore* lo dimostra ampiamente.

## TV E RADIO

### TV 1

9.00 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci Slalom gigante maschile (1° marzo)  
10.30 CONCERTO PER DOMANI di Luigi Fait  
11.00 MESSA  
11.55 AKATHISTOS L'antico irino a Maria  
12.30 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci Slalom gigante maschile (2° marzo)

### TELEGIORNALE

14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE (Mayrberg 1889) (2° parte)  
14.30 UNA ROSSA PER LA VITA 2: Spettacolo condotto da Raimondi di Vienna, con Sandra Mondaini e Della Valle  
15.45 TG 1 - FLASH  
17.30 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA  
17.35 TOM STORY, Cartone animato  
17.55 EUROPA INSIEME  
18.50 HAPPY CIRCUS Con il film «Happy days: Una barba piena di dollari» (ultima parte)  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO

### 20.00 TELEGIORNALE

20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm  
21.35 LA VITA SULLA TERRA «Predatori e preda» (11° puntata)  
22.25 IL MONDO FANTASY Musica da vedere  
23.10 TELEGIORNALE  
23.30 DSE - MEDICINA '81

### TV 2

10.00 CONCERTO DELLA CLAVICEMBALISTA ANNA MARIA PERNASCELLI Musica di Domenico Scarlatti  
10.30 IL CAVALLINE GOMBO Film a cartoni animati  
11.40 MERIDIANA - IERI, GIOVANI  
12.00 LE STRADE DI SAN FRANCISCO «Questione di vita o di morte»  
13.00 TO 2 - ORE TREDDICI  
13.30 LE GIRLS Film - Regia di George Cukor, con Gene Kelly, Kay Kendall, Mitzi Gaynor  
13.45 POMERIGGIO

16.00 GIARDINI E PINOTTO Telefilm: «Agenzia super esperti. TOM e JERRY» Cartoni animati  
16.55 MCMILLAN E SIGNORA Telefilm: «Morte in caduta libera»

### 17.45 TG 2 - FLASH

### 17.50 IL GIORNO DELL'ESPRESSO CON IL CINEMA

### 18.45 L'IMPIETORE DERICKX, il ritorno di Schubert

### 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE

### 20.00 LA LEGGE DEL SIGNORE Film - Regia di William Wyler, con Gary Cooper

### 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA

### 23.05 TG 2 - STANOTTE

### TV 3

17.00 INVITO Festa popolare «700 briglie tutte illuminate in occasione del gruppo Eti Commedianti di Barcellona. Partecipa Maurizio Nichetti  
18.15 SENZA TEMPO Cantanti alla tribuna. Incontro con Filippo Teo 3  
18.30 TV 3 REGGIO  
18.45 DSE - LA SALUTE DEL BABINCI (2° puntata)  
19.00 WE LOVE YOU JOHN «Omaggio a John Lennon»  
21.30 IL CONCERTO DEL CITTADINO Musiche pianistiche di Franz Liszt regalate da Michele Cammarano  
22.00 DELTA - MORATORIALE (2° parte)  
22.40 TG 3

### RADIO 1

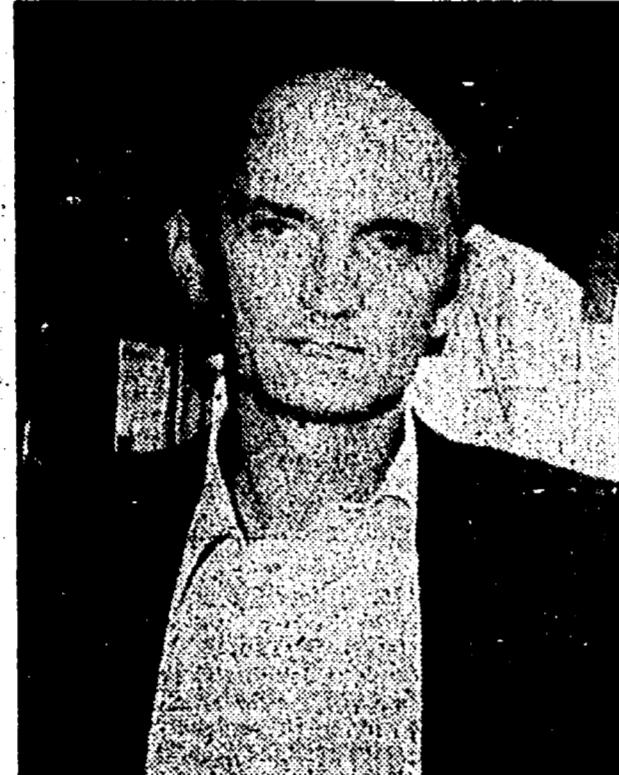
GIORNALI RADIO: 6, 7, 15, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR 1  
Fisch, 21, 23, 6.03: Almanacco del GR 16, 7.40: Edizioni di GR 1:  
1. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
2. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
3. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
4. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
5. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
6. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
7. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
8. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
9. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
10. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
11. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
12. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
13. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
14. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
15. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
16. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
17. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
18. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
19. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
20. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
21. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
22. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
23. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
24. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
25. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
26. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
27. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
28. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
29. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
30. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
31. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
32. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
33. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
34. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
35. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
36. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
37. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
38. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
39. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
40. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
41. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
42. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
43. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
44. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
45. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
46. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
47. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
48. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
49. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
50. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
51. L'anno: 8.40: Edizioni di GR 1:  
52. L'



## Bisogna spezzare questa catena feroce di agguati, violenze, uccisioni

# Il vecchio filo nero di tante sigle di morte

**Ordine Nuovo**  
scrisse: per  
confondere  
il nemico,  
usate molte  
sigle.  
**Così nasce**  
il nuovo  
fascismo:  
**Mrp, Terza**  
**Posizione, Nar**  
**Inchiesta/1**



una strage immane in una delle piazze più affollate di Roma.

Le indagini su questi episodi hanno una svolta inaspettata. Un magistrato di Rieti, Giovanni Cianzio, ed un collega del Tribunale di Roma, Mario Amato, risalgono dal materiale trovato in casa di un neofascista reatino ad una centrale enigmistica in tutt'Italia. E scoprono ancora, dietro la sigla del «Movimento rivoluzionario popolare» che ha firmato gli attentati, la struttura di Ordine nuovo. Nuova sorpresa per l'opinione pubblica. Il vecchio cadavere esce ancora dall'armadio. C'è sgomento, preoccupazione, ma tutto torna in sordina. «Tutto sommato, non hanno ucciso nessuno con quelle bombe». In base a questa logica, a pochi mesi dall'arresto, i principali imputati ottengono la libertà. Claudio Mutti, braccio destro di Fredi, Paolo Signorelli, inquisito oggi per stragi ed attentati, Sergio Calore, braccio destro di Signorelli, inquisito per la strada di Bologna, autista di Fredi durante la fuga da Catanzaro e di Concetti dopo il delitto d'Occorso, killer di Antonio Leandri in piazza Dalmazia. L'unico ad opporsi alle scarcerazioni è Mario Amato. Ma è una voce nel deserto. È in questo periodo — primavera-autunno '79 — che si rafforza un'altra sigla emergente nella costellazione «nera», una sigla legale, «Terza Posizione», nata per raccomigliare lo scontento dei ragazzini delusi dai MSI, e su un versante opposto dal «movimento del '77». In due anni «Terza Posizione» ha raccolto centinaia di proseliti in tutte le scuole di Roma. Mario Amato fa appena in tempo ad indagare tra le file di questo gruppo, aggiungendo i nomi dei capi: di «Terza Posizione» a quelli già a sua disposizione con l'inchiesta sulla destra romana. Ha ormai un quadro abbastanza preciso della topografia «nera» della capitale. «MRP», «Comunità organiche di popolo», «Costruiamo l'azione», «una» parte; «FUAN» e «Terza Posizione» dall'altra. Al centro, la nuova sigla-madre: i «Nuclei armati rivoluzionari». Così i fascisti firmano i crimini più spietati. E così firmeranno anche la sua condanna a morte. La condanna di Amato, di un giudice lasciato solo a risolvere il «rompicapi» delle sigle e sottosigle fasciste, anche quando un attendibile fascista «penitente», Marco Mario Massimi, fa scrivere a verbale il 21 aprile 1980: «Per quanto attiene alla struttura dei NAR, preciso che sotto detta sigla più giovani, anche in contrasto tra loro, sono soliti rivendicare azioni organizzate anche a livello individuale». Il nucleo originario di detta organizzazione, tuttavia — dice ancora Massimi — sarebbe capo al noto Signorelli Paolo, al noto Mutti Claudio e ad Aldo Semarari; ordinario di psichiatria forense. E a questo punto Massimi aggiunge, confortato dagli eventi fatidici: «Questi, dalle ceneri di Ordine nuovo, starebbero tentando di ricostruire un'efficiente organizzazione terroristica».

Pierluigi Concetti, ammazza a colpi di mitra il giudice Vittorio Occorso. Stava indagando su altri 119 «cani sciolti» di Ordine nuovo. Grossi titoli sui giornali, inchieste, interviste. «Hanno ucciso un giudice che sapeva troppo — si è scritto — Perché? Perché aveva scoperto che in realtà i vecchi ordinisti non si erano mai messi in pantofola».

Passano tre anni. È la primavera del '78. Esplosione a ripetizione — tre micidiali bombe in Campidoglio, a Regina Coeli, al Ministero degli esteri. La quarta — con cinque chili di tritolo — s'incipia nel cofano di un'auto sotto il Consiglio superiore della Magistratura in piazza Indipendenza.

Nelle intenzioni dei dinamitardi deve forse essere l'ultima, quella decisiva. È chiaro: volevano provocare

è sempre entrato ed uscito quasi indenne da galere e tribunali. Gli stessi nomi, gli stessi volti del vetusto squadrismo di una volta, con le spranghe e i fazzoletti neri. Hanno cambiato stile, si sono ricreati, ammodernati, hanno adeguato strutture ed ideologie ai nuovi fermenti sociali, a tutte le varie fasi politiche dell'Italia post-bozza. Ma sono sempre loro, sempre al lavoro sotto un'alba regia, che non ha nulla a che vedere con la rozza ed individuale logica dei vari Saccucci, Concetti, Calore, Cavalin, Mambri. E dello stesso Alibrandi. Terroristi di ieri e di oggi, dunque, tenuti legati da un unico filo nero. «I camorristi devono sapere — scrivevano i capi di Ordine nuovo nel '78, in «comunicato interno» da leggere e bruciare — che l'avversario si

sconfiggerà disorientandolo. Bisogna dunque usare molte sigle, inventarne sempre di nuove per camuffare l'organizzazione. Un discorso semplicissimo. Per molti anni è rimasta disorientata la stessa magistratura, e di conseguenza l'opinione pubblica. Un esempio per tutti. Dopo lo scioglimento di «Ordine nuovo» come organizzazione politica fascista, in base alla legge Scelsa, molti hanno creduto di aver risolto il problema. Capi e manovali del gruppo divennero di colpo cani sciolti, e come tali considerati: «Fazzi isolati — dichiaravano funzionari di polizia e magistrati — elementi esaltati, ma ormai inoffensivi. Passano pochi anni, dallo scioglimento. Il 10 luglio del 1978 in una strada del centro di Roma un «cane sciolto», Pierluigi Concetti, ammazza a colpi di mitra il giudice Vittorio Occorso. Stava indagando su altri 119 «cani sciolti» di Ordine nuovo. Grossi titoli sui giornali, inchieste, interviste. «Hanno ucciso un giudice che sapeva troppo — si è scritto — Perché? Perché aveva scoperto che in realtà i vecchi ordinisti non si erano mai messi in pantofola».

Passano tre anni. È la primavera del '78. Esplosione a ripetizione — tre micidiali bombe in Campidoglio, a Regina Coeli, al Ministero degli esteri. La quarta — con cinque chili di tritolo — s'incipia nel cofano di un'auto sotto il Consiglio superiore della Magistratura in piazza Indipendenza.

Nelle intenzioni dei dinamitardi deve forse essere l'ultima, quella decisiva. È chiaro: volevano provocare



Nelle foto: sopra il dolore della madre; sotto i carabinieri portano a spalla la bara

Una folla commossa ha partecipato alla cerimonia funebre di Radici, ucciso barbaramente dai fascisti a Testaccio. Tra la gente, il sindaco Vetere, ministri ed il presidente del Consiglio. La salma del carabiniere è stata portata a Viterbo, dove risiede la famiglia

## «Due uomini coraggiosi due lavoratori onesti»

Durante i funerali di Romano Radici, la notizia della morte di Ciro Capobianco. Convocato per giovedì il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico

Tra la folla commossa che dentro l'ospedale militare del Celio partecipa ai funerali di Romano Radici, il carabiniere ucciso domenica mattina a Testaccio, la notizia della morte dell'agente Ciro Capobianco arriva all'improvviso. Un altro colpo durissimo. Un altro uomo coraggioso, un altro lavoratore serio e onesto che paga con la vita la battaglia contro la barbarie, il terrore, i fascisti.

A attorno alla bara di Romano Radici le facce che abbiamo visto tante volte: straziate, sconvolate dal dolore. Nella camera ardente dell'ospedale militare c'è stato dalle 11 un via vai continuo di persone: una folla che rende l'ultimo saluto al carabiniere ucciso ferocemente. Tra gli altri, nella mattinata, si sono recati al «Celio» il cardinale Poletti, il procuratore generale della Repubblica Franz Sestì, il generale Paladino, il comandante Lorenzon.

Durante la cerimonia funebre, accanto a Spadolini, c'erano il presidente del Senato, Fanfani, il ministro della Giustizia, Darida, il generale Capuzzi, il sindaco di Roma, Ugo Vetere.

Mescolati tra la folla, assessori comunali e rappresentanti sindacali, tra cui il segretario della Camera del lavoro, Polidori. Era presente una delegazione della Federazione comunista composta dai compagni Morelli, Ottaviano, Iembo e Meta. Tanta gente, che la cappella non è riuscita a contenere, e molti hanno atteso nel cortile, disposti in due lunghe ali dietro il cordone di carabinieri, stringendosi nei cappelli. «Vigliacchi, assassini». Una sdegno ed un dolore difficili da raccontare: lì, davanti alla bara i figli di Romano, diritti vicini alla madre. Sono due bambini, 11 e 9 anni, che si guardavano intorno e guardavano la madre, e tutta quella gente, le autorità, i fotografi.

Ma Roma non dimentica Romano Radici e Ciro Capobianco, come non ha dimenticato tanti altri, come loro uccisi dalla ferocia del terrorismo assassino. La prima circoscrizione ieri ha riunito il suo consiglio, ed ha invitato il sindaco Vetere ad

assistere alla seduta. Un minuto di silenzio spesso, poche parole di Spinelli, l'aggiunto del sindaco, e poi ha parlato il sindaco, che tornava dalla cerimonia funebre. Nella sede della circoscrizione, a via Giulia, intanto la gente continuava ad entrare, con la borsa della spesa, con i bambini in braccio.

Questa partecipazione dei cittadini e il sindaco lo ha sottolineato, è una cosa molto importante. «Solo con la partecipazione — ha detto Vetere — possiamo combattere questa insensata violenza: Solo esistendo la democrazia, stringendo ogni giorno di più il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Altrimenti la nostra solidarietà servirebbe a poco».

Il sindaco ha parlato anche del neofascista ucciso. «Assassino e vittima: vittima di chi lo ha troppe volte coperto, di chi lo ha giustificato ed aiutato, approfittando delle proprie posizioni di potere».

Giovedì mattina è stato convocato intanto in Comune il Comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico, per discutere in che modo affrontare questa rinnovata e più forte ondata di violenza.

Anche la federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil, ha diramato ieri un comunicato di condanna per i vili agguati in cui sono rimasti vittime un carabiniere ed un poliziotto, «povera gente che guadagna il pane, facendo il proprio dovere».

Alla Provincia, si è svolta una seduta straordinaria del Consiglio. Il compagno Enzo Mazzarini del gruppo del PCI, ha sottolineato che il problema centrale per la lotta al terrorismo è quello di comprendere, scoprire e rompere le connivenze, i legami che gli danno forza e sfrenatezza.

Si tratta — ha detto Mazzarini — di uscire dal ritualismo, dalla commemorazione, di trovare un terreno più concreto di solidarietà. La proposta del PCI alla Provincia, è quella di promuovere in tutte le scuole e nei centri culturali del Comune incontri-dibattito sul terrorismo, coinvolgendo tutte le forze disponibili: gli artisti, gli intellettuali, i politici, la gente.

Marco Zuccheri: «Fanno bene ad ammazzare gli agenti»

## Fu assolto per Ali Giama Ora è tornato in carcere

«Meno male che di poliziotti ne fanno fuori uno al giorno». Queste le folli parole rivolte ieri mattina da un giovane ad un vigile urbano che entrava casualmente in un bar di Piazza Risorgimento. Il giovane, arrestato, è Marco Zuccheri, 24 anni; uno dei quattro giovani accusati e poi assolti per l'omicidio di Ali Giama il giovane somalo bruciato vivo due anni fa mentre dormiva raggiunto nei cartoni sul sagrato della chiesa della Pace, di fronte alla Piazza Navona. Era il 22 maggio '79. Per quella accusa Zuccheri e i suoi amici furono poi assolti. Per questa di ieri sarà giudicato nei prossimi giorni.

Marco Zuccheri è stato subito arrestato da un agente della polizia stradale a cui il vigile urbano si era rivolto. Al momento dell'arresto il giovane ha opposto resistenza tentando di colpire il poliziotto che lo stava arrestando. Zuccheri accusa di apologia di reato, violenza e resistenza alla forza pubblica e rifiuto di dare le proprie generalità, rischia una condanna a cinque anni.

Per l'omicidio di Ali Giama, Marco Zuccheri, ha trascorso in carcere più di due anni fino al processo di appello — svolto lo scorso 17 luglio — durante il quale fu riconosciuto innocente. Due anni fa si disse che l'omicidio era il frutto di

una banda all'«arancia meccanica», era il segno di una nuova intolleranza, di un nuovo razzismo. Alcuni arrivarono perfino a dire che gli assassini di Ali Giama avevano fatto bene...».

Marco Zuccheri al tempo dell'omicidio di Piazza della Pace fu definito «uno dei tanti», uno nato e cresciuto nella periferia povera della città, iscritto ad architettura, uno che si arrangiava con qualche lavoretto, uno che aveva amicizie nell'ambiente dei fascisti. Dopo due anni non si sa cosa sia diventato.

Intanto, per la morte di Ali Giama nessuno ha mai pagato.

Nove ordini di arresto per l'arsenale del ministero della sanità

Nove ordini di arresto dopo la scoperta nella dependance del Ministero della Sanità all'Eur di una formidabile «arsenale»: custodiva armi ed esplosivi la malattia romana legata al terrorismo nero.

Dall'agente Arrese, il custode dell'arsenale, è stato detto di avere cercato dalla polizia, gli altri sette ordini di arresto sono stati notificati in carcere. Si tratta infatti di malviventi già condannati o in attesa di giudizio per altri reati, ma di cui non sono ancora noti i nomi.

Il deposito del ministero conteneva i più raffinati e d'esplosivi tipi di armi, fucili e mitra; esplosivi, parrucche e altro materiale che veniva usato di volta in volta per rapine e assalti e poi rimesso a posto.

## il partito

ASSEMBLEA - CINQUETÀ SUDAU:

GUSTA: alle 10.30 comizio in piazza S. Giovanni Bosco (Bembé); IACP PIN-

MA PORTA: alle 9.30 (Recobelli).

CONGRESSI - CEPRANO alle 9 (S-

imile); S. GIOVANNI INCARICO alle 15 (Mammone); ANAGNI (Osteria delle Fontane); alle 9 (Mazzocchi); BERRONE: alle 9.30 (Cecchetti); CELLULA PAE-

SE SERA: alle 21 (Benni); ACOTTEL-

LA: alle 18.30 a Ostia (Rossi).

DI: GENZANO LANDI (Serrati).

FROSINONE:

CONGRESSI - CEPRAIANO alle 9 (S-

imile); S. GIOVANNI INCARICO alle 15 (Mammone); ANAGNI (Osteria delle Fontane); alle 9 (Mazzocchi); BERRONE alle 9.30 (Cecchetti); A-

IMBENO alle 20.30 (Colperto).

## La storia sciagurata d'un ragazzo-killer e di alcuni Potenti



di questo giovanissimo assassino! E invece la sua vita è stata una continua disperazione, un incubo, un incubo. Alessandro Alibrandi, killer, è stato un ragazzo-killer, un ragazzo-scapigliato, un ragazzo-piagnucoloso. E anche il simbolo di un potere indiscernibile, corrotto, complice e colpevole di cose gravissime: il potere di suo padre, il giudice famigerato. Quella faccia lì, sempre la stessa, era stampata in una vecchia foto segnalatica che cominciò a circolare parecchi anni fa. Allora Alessandro Alibrandi era davvero un bambino. Già terrorista. Forse già un «capo». Proteggiere quante volte salvava dalla morte il giudice al posto giusto: un giudice, un giudice del Tribunale di Roma. Appunto, suo padre.

Bei lavori! Lo hanno voluto tenere fuori da ogni carica, dove lo voleva la legge e il buon senso. Libero. E pronto per essere consegnato mani e piedi legati al terrorismo nero. E così, per anni, ha potuto fare il «bandito di lusso», privilegiato, coperto, aiutato, col passaporto in tasca, la pistola al fianco, ammazzato su un marcipiede, a vent'anni, senza una ragione, a morte ammazzato da Ciro Capobianco, poliziotto di mestiere, ragazzo onesto, povero e coraggioso. Ammazzato proprio da lui, da Alibrandi, nell'ultima avventura sciagurata della sua vita di ragazzo-killer.

Quanta letteratura si potrebbe fare sulla biografia

Sera Scelta

NELLA FOTO: il giudice Amato, ucciso dai fascisti

## Assemblea dei comunisti con Minucci

Domani in Federazione alle ore 17, attività: «L'iniziativa del PCI al Comune, nelle circoscrizioni e nelle città per modificare i decreti del governo sulla finanza locale, per

continuare l'opera di rinnovamento e di trasformazione di Roma». Devono partecipare i compagni dei comunisti di tutte le circoscrizioni, i consigli circolari, i consigli dei comitati di gestione delle USL della città. Relatore Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino. I lavori saranno conclusi giovedì 10 da Adelberto Minucci, della segreteria nazionale del partito.

LIDO: alle 18.30 a Ostia (Rossi); GENZANO LANDI (Serrati); FROSINONE:

CONGRESSI - CEPRANO alle 9 (S-

Sciopero generale e manifestazione Cgil-Cisl-Uil

## Venerdì tutta la città si ferma e scende in piazza per la casa

Due ore di astensione dal lavoro - Corto dall'Esedra a Santi Apostoli - Mozione del PCI alla Regione sul decreto Nicolazzi

Cresce in tutta la città la mobilitazione per la giornata di lotta per la casa, decisa per venerdì prossimo dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Il sindacato ha proclamato due ore di sciopero generale e una manifestazione che partirà alle 15 da piazza Esedra e si concluderà a piazza SS. Apostoli.

Gli obiettivi per i quali i lavoratori scenderanno in piazza sono: la definizione di una nuova politica per la casa, la risposta al dramma degli sfratti, la modifica del decreto Nicolazzi, la riapertura del mercato delle abitazioni, la difesa dell'occupazione.

Per quanto riguarda il recente decreto del ministro Nicolazzi, c'è da registrare una presa di posizione del gruppo consiliare comunista alla Regione che con una mozione urgente solleva una serie di preoccupati interrogativi sul decreto governativo. Il gruppo del PCI critica l'inadeguatezza delle somme stanziate per i programmi costruttivi della legge «457» e per il suo rifinanziamento, per la mancata soluzione, attraverso una reale gradazione, del problema degli sfratti e le nuove pericolose manovre speculative che potrebbero essere at-

tuate con la clausola del silenzio-assenso. Questa clausola, dice il documento, annulla gli sforzi compiuti in questi anni per un controllo e per una programmazione dello sviluppo urbano.

La mozione comunista chiede che l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale di impegni ad ottenere un incontro con la commissione Lavori pubblici della Camera e del Senato per esprimere le perplessità, le critiche e le proposte della Regione nei confronti del decreto ed inoltre a convocare, entro il mese, una riunione di sindaci per concordare un'azione comune.

Infine, la mozione, a proposito della clausola del silenzio-assenso, invita la giunta regionale a far conoscere entro quindici giorni quali è il numero e l'attuale situazione degli strumenti urbanistici giacenti presso l'assessorato regionale competente, ad indicare quali possono essere le misure, anche organizzative, necessarie per accelerare al massimo la definitiva approvazione dei piani presentati alla Regione e a predisporre una proposta di legge che ampli la delega in materia urbanistica e che preveda interventi sostitutivi in caso di ritardi ingiustificati.

A colloquio con il vicepresidente Jacobelli

## Come sta l'IACP Male, molto male ma può guarire

Per 40.000 famiglie, tante sono oggi le domande, la casa dell'IACP è un sogno, per oltre 80.000 una realtà, ma tutto l'IACP per molti versi resta un mistero. Proviamo con l'aiuto del compagno Alvaro Jacobelli, vicepresidente dell'Istituto, a capire cos'è questo «colosso» dell'edilizia economica e popolare. «Cos'è l'IACP?

Un ente autonomo che riceve finanziamenti statali con i quali deve costruire case economiche per i lavoratori. Se proprio però vogliamo definirlo «colosso» sarebbe meglio dire «colosso d'argilla» vista la crisi in cui si dibatte e la lenta agonia a cui lo stanno condan-

nando. — Parli di agonia, ma quali sono i mal che lo affliggono?

Il primo è un vero e proprio tumore maligno. Parlo del deficit pauroso. Ormai siamo ad un buco di 140 miliardi. Si va avanti a forza di prestiti bancari e con gli interessi: è facile intuire che la situazione si fa di giorno in giorno, sempre più drammatica. — Come si può intervenire, chi deve essere il chirurgo?

Il malato può guarire solo attuando una riforma radicale dell'Istituto in cui al primo punto ci sia un intervento di risanamento del deficit da parte dello Stato.

Ripianare il deficit, d'accordo, ma non c'è soprattutto un problema di come correggere le storture che lo hanno creato?

Certo, ed infatti nella proposta di legge del PCI, ferma da due anni al Parlamento, quello dell'intervento statale è solo il primo strumento.

Ma uno dei cardini della riforma deve essere lo scorporo dell'attività costruttiva da quella gestionale. L'IACP dovrebbe diventare un'agenzia di costruzione e tutta la gestione dovrebbe passare ai Comuni, nei Comuni più grandi ci dovrebbe essere addirittura una suddivisione in zone. Questo libererebbe l'Istituto dal gravoso compito di risucchiare le quote di affitto, mettendolo in condizione di dare più impulso alla parte della costruzione vera e propria. E siamo anche attrezzati per questo: su 1300 dipendenti (troppi) ci sono ben 200 tra architetti e ingegneri.

Ma come si è arrivati a questo «gonfiamento» dell'organico?

Non dimentichiamoci che fino a qualche anno fa l'IACP è stato un feudo della DC e del centrosinistra. E' di conseguenza tutta l'attività dell'Istituto si è svolta all'insegna del clientelismo più sfrenato.

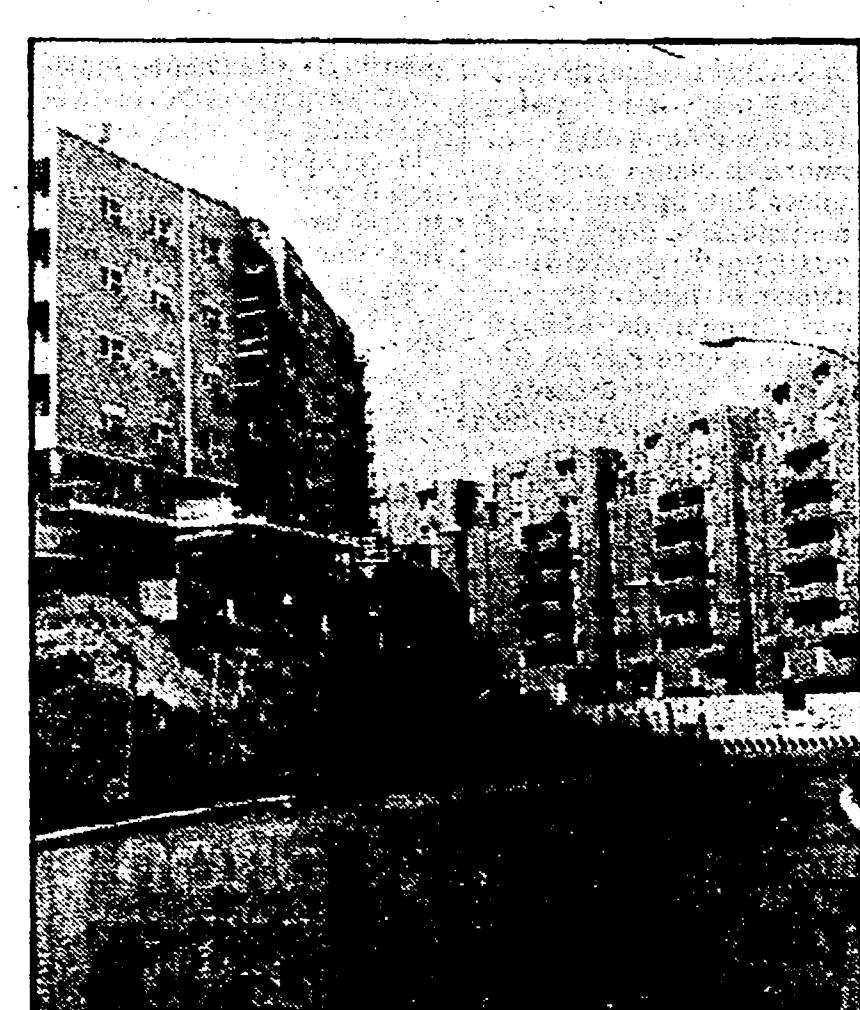
— Un feudo democristiano, ma da quattro anni non ci siamo anche noi nel consiglio di amministrazione? Già, ci siamo noi ma anche i rappresentanti dei ministeri dei Lavori Pubblici e del Lavoro, delle organizzazioni sindacali, dove non ci siamo solo noi. E quindi quando si va a votare spesso veniamo messi in minoranza. Poi — ed è cosa di qualche mese fa — anche quando c'è stato un accordo tra i partiti (PCI, PSI, PSDI, PRI) per seguire una linea unitaria, è accaduto che il presidente socialista abbia rotato insieme a democristiani e missini. Le direzioni sanitarie denunciano cifre allarmanti (solo un dato: al Policlinico su 663.700 giornate lavorative i dipendenti hanno fatto 193.746 assenze), c'è insomma il rischio che il problema venga risolto a colpi di sentenza.

— E allora rediamo qualche cifra — continua Cesare Co-

mo. — Parli di agonia, ma quali sono i mal che lo affliggono?

Il primo è un vero e proprio tumore maligno. Parlo del deficit pauroso. Ormai siamo ad un buco di 140 miliardi. Si va avanti a forza di prestiti bancari e con gli interessi: è facile intuire che la situazione si fa di giorno in giorno, sempre più drammatica. — Come si può intervenire, chi deve essere il chirurgo?

Il malato può guarire solo attuando una riforma radicale dell'Istituto in cui al primo punto ci sia un intervento di risanamento del deficit da parte dello Stato.



La finanziaria non discute con i sindacati

## L'Imi vende in blocco le case: 600 sfratti?

Ad una già tragica situazione degli alloggi, in una dimensione cittadina che vive il «problema» della casa ormai da tempo, come un dramma, l'Imi ha deciso di aggiungere nuovi problemi. L'Istituto Mobiliare Italiano, una finanziaria pubblica, possiede a Roma circa 600 appartamenti. Metà sono affittati ai dipendenti, l'altra metà a dei semplici cittadini. Tra poco, quando se ne esca, 600 famiglie saranno sfrattate, perché l'Imi ha deciso di vendere il suo patrimonio immobiliare in blocco. E' da tempo che la direzione parla di vendita, ma fino a qualche settimana fa, sembrava mossa da sentimenti umanitari ed aveva deciso di vendere agli inquilini stessi. La realtà, dicono i lavoratori, che sono in agitazione da circa un mese per il piano di ristrutturazione elaborato dal presidente Arcuti, stanno facendo in questi giorni troppo chiasso nei corridoi. Il riferimento è ai corieri interni che si svolgono ogni giorno durante l'ora di mensa. Anche ai sindacati dei dirigenti, l'amministrazione ha risposto con un no secco cercavano anch'essi di ottenere un incontro che Arcuti sfuggì da tempo.

## ROMA REGIONE

l'Unità PAG. 11

Franca Ciavarelli, dell'Ufficio Accettazione del «Regina Elena», accusa il primario

## Le leggi un po' particolari della palazzina di Moricca

I ricoveri alla "terapia del dolore" sfuggivano a ogni controllo regolare - La strenua difesa del direttore sanitario dell'istituto, il professor Antonio Caputo, accusato di omissione di atti d'ufficio - In tre circolari ho dettato le norme giuste per scongiurare ogni abuso - Il processo per i «letti facili» continua venerdì

Franca Ciavarelli, responsabile dell'Ufficio Accettazione del «Regina Elena». Chi meglio di lei può sapere tutta la verità sui ricoveri nell'istituto per la cura del cancro e nel reparto del professor Moricca? La sua deposizione, ieri mattina, davanti ai giudici della III sezione penale dove sono riprese le udienze per lo scandalo dei letti d'oro, è stata un duro atto di accusa per il primario della «terapia del dolore» e anche contro il direttore sanitario, il professor Antonio Caputo. Quest'ultimo, accusato di omissione di atti d'ufficio, per non essere mai intervenuto a sanare una situazione di cui — come sta emergendo dai racconti dei testimoni — tutti o quasi erano al corrente, si è difeso producendo una serie di circoscrizioni dove, nel '77 e nel '78, detto ai medici e ai dipendenti dell'istituto «Regina Elena» norme precise per i ricoveri.

Ma se quanto il direttore sanitario ordinò ai primari, medici di guardia e tutti i dipendenti erano saggi e giusti di posizioni per evitare abusi e sorprese, ciò che accadeva in questo processo, era esattamente quello che il professor Guido Moriga aveva a disposizione per i suoi malati, quelli che venivano da una visita privata, a caro prezzo, nella clinica privata «Valle Giulia», e che solo per questo riuscivano ad ottenere un posto letto al «Regina Elena».

Altrettanto precise le risposte delle responsabili dell'accettazione alle altre seconde domande dei giudici. «Quanti letti aveva a disposizione alla "terapia del dolore"?», «Potevo occuparmene fino a 30? Chi poteva disporre degli altri letti? Il primario del reparto?»

I dieci «letti fantasma», la cui esistenza è stata clamorosamente scoperta in questo processo, erano esattamente quelli che il professor Guido Moriga aveva a disposizione per i suoi malati, quelli che venivano da una visita privata, a caro prezzo, nella clinica privata «Valle Giulia», e che solo per questo riuscivano ad ottenere un posto letto al «Regina Elena».

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri. Il processo continua venerdì.

«Come ha fatto a non accorgersi mai di nulla?», ha domandato il pubblico ministero, il giudice Giancarlo Armati. «Non mi arrivavano mai dati precisi sui ricoverati — ha risposto il professor Caputo —, venivano messi al corrente dei movimenti dei posti letto, ma quei malati per me erano indicati solo come numeri

Una forte manifestazione per le vie del centro

## Viterbo contro la guerra «chiediamo pace e sviluppo»

Decine di Comuni della Provincia hanno partecipato all'incontro popolare - Il corteo, gli slogan, gli striscioni - La forte e combattiva partecipazione delle donne - No alla «moltiplicazione» dei poligoni militari

Un corteo lungo chilometri, combattivo. Migliaia di persone, soprattutto giovani e donne. Anche il Viterbese è così sceso in piazza per manifestare per la pace, lo sviluppo, il disarmo. Ma anche contro le pericolose scelte di militarizzazione che il governo sta prendendo avendo come obiettivo dell'altro Lazio: il poligono militare di Monteromano, ad esempio, con i suoi 1500 ettari strappati all'agricoltura, è una testimonianza di questa volontà; è infatti uno dei più grandi d'Italia. La manifestazione promossa dal Comitato per la pace di Viterbo, ha visto la partecipazione di tutti i comuni della provincia, compresi quelli privi di voto, ed ha avuto l'adesione dell'Amministrazione provinciale di Viterbo. Una schiera lunga di gonfalonieri, di striscioni, di parole d'ordine molto dure verso il governo, il ministro Lagorio, per il superamento dei blocchi, per una Europa di pace e senza armi nucleari.

Le pagine dell'UDI, tutte vestite di bianco, con un candido cappuccio, aprivano il corteo. Portavano una «baracca su un missile, e vicino c'era scritto: «Pace con i colori di un mondo diverso dove si pos-



### Siamo alla vigilia delle elezioni scolastiche del 13 e 14

#### Ogni istituto deve avere la sua autonomia

Nel suo articolo sulle elezioni del 13-14 dicembre per il rinnovo degli organi collegiali (*l'Unità* del 27/11/81) Aurelio Simone individua una chiave fondamentale di lettura della campagna elettorale: «e le altre istituzioni, nel silenzio pressoché totale, con un lavoro sotterraneo tramite canali e sollecitazioni interne alla scuola, migliaia e migliaia di persone stanno testimoniando che non vogliono abbandonare il terreno della democrazia scolastica». È un impegno che non ha eguali in altri settori della società civile: è presente con carattere di massoneria.

Cosa spinge queste decine e decine di migliaia di persone? Non certo solo il dovere di partecipare e votare, risponde Simone, e avvia un discorso e considerazioni giuste in merito alle quali desidero dare il mio contributo di riflessione. A mio parere, si tratta di un elemento comune ai protagonisti di questa campagna elettorale per il rinnovo degli organi collegiali. È un segnale della consapevolezza che gli spazi di autonomia delle istituzioni scolastiche e dei loro organi collegiali possono già essere un'area di mobilitazione unitaria di forze per il rinnovamento e la riforma della scuola statale.

attraverso rapporti con gli Enti locali, le Regioni e le aziende da una parte e gli istituti singolarmente o in collaborazione tra loro dall'altra.

E il moltiplicarsi, l'estensione delle deliberazioni dei consigli di istituto e dei collegi di docenti in proposito a tali attività, rappresenta il processo che vanno perfezionando la costruzione di un sistema educativo per i tempi nuovi, democratico, adeguato, efficiente, capace di rinnovarsi continuamente non per seguire lo sviluppo della società, ma per preannunciarlo e prepararlo caricato di tensione, di attesa, di sensibilità elevata. Nessuno può illudersi che ciò avvenga senza scontri con posizioni stolidi di burocrati e apparati centrali e forze conservatrici che spaventano, già parlano di indebiti ingeneri di realtà esterne in specie gli Enti locali, nella scuola.

E vero che l'attuale normativa sugli organi collegiali, che si segnalano nella scuola, sono nate per decisione degli organi collegiali, utilizzando le possibilità di deliberazioni autonome già previste nelle attribuzioni dei consigli di istituto e del collegio dei docenti. Mi riferisco alle tanto diffuse iniziative concrete, che si sono svolte, per esempio, nella formazione scolastica e professionale da un lato, ed esperienze di lavoro, possibilità di occupazione e sistema produttivo dall'altro. Mi riferisco alle attività culturali in generale, curriculari, extra curriculari, al potenziamento ed alla vitalizzazione delle biblioteche, alle iniziative di aggiornamento dei docenti, ai provvedimenti di diritto allo studio. Tutto realizzato

#### «Contro chi ha reso più stretti quei limiti»

Dai consiglieri uscenti dell'opposizione democratica del 28° distretto scolastico riceviamo questo appello al voto che volenteri pubblichiamo.

I consiglieri uscenti dell'opposizione democratica del 28° Distretto scolastico fanno appello a tutti gli elettori affinché diano un voto che modifichi la situazione creatasi nell'attuale Consiglio di istituto del nostro Distretto, infatti, non ha risentito solamente delle limitazioni imposte dai decreti delegati che solo formalmente hanno introdotto la democrazia nella scuola, ma ha risentito soprattutto della conduzione accentratrice da parte della maggioranza sotto la guida del presidente Agostino Lazzeri.

È stata in tal modo preclusa ogni iniziativa dell'opposizione tra cui in particolare ricordiamo le proposte per:

1. Aggiornamento insegnanti.
2. Conferenza circoscrizionale per le strutture scolastiche.
3. Tempo pieno.

4. Confronto costruttivo fra scuola tradizionale e scuola sperimentale.

L'attuazione di questi programmi è stata impedita nei seguenti modi:

1. Accentramento di tutte le funzioni nelle mani del presidente che addirittura controllava tutta la posta in arrivo senza possibilità per i consiglieri di accedere alla documentazione del Distretto.

2. Rigetto sistematico di tutte le nostre proposte al voto.

3. Privatizzazione di tutti gli strumenti comprati con i soldi del distretto (come la fotocopiatrice) che non potevano essere usati dai consiglieri senza autorizzazione espresa del presidente.

4. Chiusura di ogni spazio di dibattito e di ogni tipo di discussione attraverso il rifiuto a colpi di maggioranza.

Il nostro augurio è che venga rafforzata la componente democratica del 28° Distretto, e che vi sia una sempre maggiore partecipazione di tutti gli elettori onde impedire che si perpetui un clima di gestione autoritaria e centralizzata, quella da non denunciare e affinche la scuola pubblica venga potenziata e migliorata in collaborazione con tutte le forze progressiste che operano nel territorio.

Gianfranco Amendola  
Maria Luisa Maranzana  
Edoardo Micheletti  
Francesco Pompella  
Paola Brusonetti  
Rosa Oliva Lupo  
Marica Vajda Lauri

Nella fase di consultazione è affidata la valutazione delle proposte per l'Università

## Dipartimenti: ventisei ipotesi

Riceviamo questo articolo del prof. Paolo Massacci sulla sperimentazione all'Università di Roma e volenteri lo pubblichiamo.

Con la delibera del 23 novembre la commissione dell'Ateneo per la sperimentazione organizzativa e didattica, ha avviato il processo di costituzione dei dipartimenti.

Ventisei sono i dipendenti proposti, per i quali si prospetta una fase di verifiche con la raccolta delle opzioni dei docenti e con l'accordo dei consensi che riceveranno e del dibattito complessivo nell'Ateneo.

Al risultato di questa fase di consultazione che si apre è necessario perciò rinviare ogni valutazione definitiva: è opportuno che in occasione del voto non si siano deter-

minate condizioni di preclusione per alcuna delle proposte presentate.

Su talune esistono ancora questioni da chiarire anche per taluni limiti di elaborazione inerenti all'ambito non ampio da cui sono nate, soprattutto quando invece esiste nell'Ateneo un quadro di riferimento molto impegnante: ciò sempre tenendo presenti le specificità delle diverse aree culturali.

Il lavoro di queste prime due fasi si è concluso con un voto che non rappresenta l'estrema valutazione delle proposte stesse: anzi con il voto si è colta l'occasione per ribadire chiaramente che si sono adottate ipotesi dipartimentali e che la loro adozione definitiva sarà possibile da parte della commissione solo dopo la verifica dell'avvio della sperimentazione.

Esistono, è stato rilevato, proposte che organizzano ricerca in aree parzialmente sovrapposte: ciò è inevitabile per dipartimenti tematici anche se, proprio sulla base degli affermati, sarà necessario verificare la stabilità delle valutazioni che nei prossimi giorni esprimerranno i do-

ni della significatività del settore di ricerca organizzato.

Sarà infatti necessario assumere le decisioni definitive anche in relazione dalla capacità delle nuove strutture di sostituirsi alle vecchie, non essendo proponibili la duplicazione nello stesso settore di ricerca di dipartimenti ed istituti.

È questo il caso delle proposte che nascono all'interno di una sola facoltà, mentre due fasi si è concluso con un voto che non rappresenta l'estrema valutazione delle proposte stesse: anzi con il voto si è colta l'occasione per ribadire chiaramente che si sono adottate ipotesi dipartimentali e che la loro adozione definitiva sarà possibile da parte della commissione solo dopo la verifica dell'avvio della sperimentazione.

La responsabilità finale dell'avvio della sperimentazione è affidata per legge al senato accademico, a cui compete una valutazione conforme alla proposta di delibera della commissione di Ateneo, che vi è motivo di ritenere che si pronuncerà in maniera non conforme di confronto e di dibattito possono stimolare un processo di aggregazione. Paolo Massacci

centi dell'Ateneo romano e le facoltà.

Perciò il lavoro finora compiuto va considerato istruttoria, rispetto ad una consultazione che si deve avviare ed alla quale è necessaria, senza precisazioni, attenersi.

Non per questo è meno importante la decisione assunta di adottare un primo elenco di dipartimenti che rappresenta una tappa importante per l'avvio della sperimentazione nell'Ateneo romano.

È altrettanto importante completare il lavoro propostivo con l'adozione delle altre proposte mature ancora in fase istruttoria per offrire all'Ateneo il panorama completo della elaborazione spontanea anche se accuratamente verificata.

È infine necessario che la commissione rivolga l'attenzione verso quelle aree di ricerca finora ignorate dalle proposte di organizzazione dipartimentale, ma in cui adeguate occasioni di confronto e di dibattito possono stimolare un processo di aggregazione. Paolo Massacci

Occasione più unica che rara: il violino di Angelo Stefanato, la viola di Dino Asciolla e il violoncello di Riccardo Filippini — preziosi gli strumenti e i concertisti — riuniti in Trio, sono stati presentati dall'Accademia filarmonica (il Teatro Olimpico era gremito), quali protagonisti di una memorabile serata.

Tra Beethoven, che aveva diciotto anni quando nel

1788 Mozart scrisse il suo *Divertimento K. 563* corrono, in verità, secoli di anni-luce. E tra il Beethoven che nel 1795 (venticinque anni, ma è già un compositore in regola con l'arte) scrive la *Serenata op. 8* e il Mozart del *Divertimento sudetto*, c'è la stessa differenza che corre fra il maturo Rossini e il giovane, arrabbiato Verdi.

I tre — Stefanato, Asciolla e Filippini, giunti al vertice di un'arte prestigiosa — hanno ben caratterizzato i due momenti del concerto: l'ansia giovanile di Beethoven, appunto, e la summa di

sapienza musicale, raccolta da Mozart nella sua ampia composizione.

Beethoven con l'*op. 8* si fa la mano (ha uno splendido momento nel secondo Adagio della *Serenata*), Mozart riversa nei tre strumenti un vero *testamento* musicale. C'è una speculazione sospinta alle più alte vette dell'astrazione, ma anche traversata da uno struggerito indicibile.

La fusione delle parti, il clima unitario dell'esecuzione, lo smalto solistico vicendevolmente emerso, la coerenza e lo stile, la profondità e lo spessore del suono hanno conferito al concerto di questo favoloso Trio il carattere di un unicum che occorrerebbe, invece, moltiplicare per cento e per mille.

Per bis, i tre — acclamatisimi — hanno suonato l'ultimo movimento del primo *Trio op. 9* di Beethoven, quanto mai opportuno nel riportare vorticosamente (è un *Presto* da mozzare il fiato) l'autore a quote più vicine a quelle sulle quali i tre grandi avevano lasciato Mozart.

Editori Riuniti

**L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTÀ**

Una provocazione di gusto surreale e liberante: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili?

• *Liberi d'arte*, L. 12.000 • Agnes Heller

**TEORIA DEI SENTIMENTI**

Traduzione di Vittorio Franco. La teoria dei bisogni — prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti

• *Io sono*, L. 10.000 • Maksim Gorkij

**LA MADRE**

Prefazione di Gian Carlo Paletta, a cura di Luciana Molagnani, traduzione di Lucio Lanza.

Un grande romanzo che contribuisce alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei.

• *Universale letteratura*, L. 6.000

Editori Riuniti  
Promozionale della ricerca e della scoperta  
vol. XI Indici  
Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice.

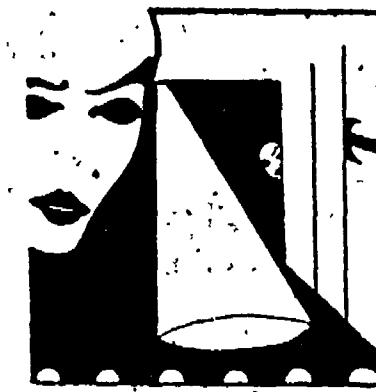
ROMA-REGIONE

## Di dove in quando

Al Belli la compagnia Teatro di Brumaio

### Lui, Lei, l'Altro: tre clown a zonzo di notte

Un agrodolce viaggio in gruppo con pennellate «vaudeville».



L'elemento più accattivante, nello spettacolo *A zonzo* della Cooperativa Teatro di Brumaio in scena ai Belli, è una scenografia nuda all'inizio, composta d'un lenzuolo che cala dal soffitto e di un paio di oggetti, una luna e una cilevita, colorati e molto notturni; poi, con lo sviluppo del racconto, questi pochi dati si moltiplicano, con tecniche da prestigiatori, e creano la stanza d'un castello, un salotto familiare e una foresta.

La piccola macchina, cosa strana per una compagnia del genere, è infatti studiata e realizzata da ben quattro persone (Enrico Bandiera, Fulvio Massa, Claudia Corsellini e Artesi Libanori); e in effetti essa è significativa anche a un livello non puramente estetico.

Dal niente, o quasi, ad un'abbondanza che resta transitoria e impalpabile: altrettanto avvenne coi tre personaggi che sono in scena, una donna e due uomini, dei quali si capisce che sono in viaggio, hanno con loro una valigia enorme), ma i cui rapporti e le singole fisionomie verranno inventati momento per momento.

Spunto lontanissimo è il *Tre uomini a zonzo* di Jerome K. Jerome (ma anche il precedente *Tre uomini in barca*): da lì

deriva l'agrodolce d'un viaggio in gruppo che, però, data la presenza d'una donna si tinge anche di qualche complicazione sessuale sul genere vaudeville. Alla Jerome, pantaloni alla zuava, forse mollette, piglio sportivo, è vestita la ragazza, una Barbara Dondi carnosa e per niente tenera che spadoneggia su *Lui* (Mario Rizzi) e sull'*'Altro* (Massimo Malucelli) entrambi incantati come «ingenui» da cartone. È una storia di ripicche, gelosie, esclusioni, spiccato senso della proprietà: tic esistenziali, insomma tipicamente «medloborghesi».

«Esistenzialismo»: questo è il limite di un testo (scritto dal regista Giuseppe Liotta e candidato al Premio IDI) che, nella sua rarefazione, si fa alla lunga piuttosto ripetitivo. M'è parso di capire, dalla preparazione di questi attori, che si prodigano e ottengono dei singoli momenti divertenti, che il loro allenamento si passa per la clownerie: infatti lo spettacolo riproduceva, seppure in miniatura, pregi e difetti di due show noti da questo ceppo; una vecchia prova del francese Soleil, *l'Espresso*, appunto, e, più recente, la sarabanda associativa del Radels, dal Belgio.

m.s.p.

Ibsen in scena ai Satiri

### Strani, questi Spettri senza peccato...

L'ultimo, vero, brivido Ibsen ce l'aveva dato anni fa, attratto da una versione cinemografica di *Casa di bambini* firmata da Fassbinder e arrivata, qui, con il ritardo. Attraverso un uso esagerato della luce e del colore (rossati, entrambi) il regista tedesco comunicava una certa immagine di Nora, lucida ed implacabile. Talmente inattaccabile, fin nei tratti fisici, da suggerire un'idea di «deltà femminile» addirittura, più che semplicemente attuale. Questo per dire che la storia, la storia, è stata, infatti, ridotta a sillabare di emanazioni, oppure alla versione, lenta e musona, di un vaudeville. Che è quanto succede in *Spettri*, lo spettacolo diretto da Nivio Sanchini e in scena ai Satiri, con Riccardo Cuccia quale nome di riconoscimento.

In *Spettri* (1881), è noto,

procedono le ult

**Lirica e Balletto****TEATRO DELL'OPERA**

Giornate alle 21.15. I Fiumi Abbonamento. Recita 6: Fausto melopeano in 2 atti. Revisione di Saviero Durante, musica di Gaetano Donizetti. Direttore d'orchestra Daniel Oren, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Sandro Segù, costumi Giuseppe Crisolini, scene di Giovanni Agostinucci. Interpreti principali: Raina Kavávanská, Franco Sioi, Giuseppe Giacconi, Luigi Roni.

**Concerti****ACADEMIA BAROCCA**

(Via Antigone VIII, 5 - Tel. 572166) Alle 21.15. Prezzo la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona) Riccardo Brancoli, Melania Sirbu, Mihai Denclie e Maria Della Cave Interpretano le Sonate di A. Vivaldi, ciclo completo in due concerti (primo concerto).

**ACADEMIA FILARMONICA ROMANA**

(Via Cavour, 118 - Tel. 3601752) Domani alle 21. Al Teatro Olimpico. Concerto di Thomas Zehetmair (violin), David Levine (pianoforte). In programma Mozart, Stravinsky e Beethoven. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

**ACADEMIA NAZIONALE SANTA CECILIA**

(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790381) Alle 19.30. Prezzo l'Auditorium (Viale XX Settembre, 75), Prezzo l'Auditorium di Via delle Conciliazioni. Concerto diretto da Georges Prêtre. In programma: Faure & Debussy. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium alle 17 in poi.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA**

(Piazzale dell'Orologio, 7 - Tel. 659814) Hanno inizio i corsi di strumento e clavicembalo.

**COOPERATIVA LA MUSICA**

(Tel. 363952) Riposo.

**DISCOTECA DI STATO - ACCADEMIA NAZ. DI S. CECILIA**

Domani alle 21. Presso la Sala Accademica (Via dei Greci, 18) Concerto del violinista Rodolfo Bonucci e la pianista Anna Maria Cicali. Musica di Rossini, Paganini, Vivaldi. Ingresso libero.

**GRUPPO DI STUDI E PESQUERIAZIONE MUSICALE**

(Galleria Rondanini - P.zza Rondanini, 48) Domani alle 20.45. Concerto di musiche contemporanee per più strumenti di Bussotti, Corgi e Ferrero.

**NUOVA CONSONANZA**

(Piazza 5 Novembre, 1 - Tel. 3595596) Riposo.

**ORATORIO DEL GONFALONE**

(Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 635952) Giovedì alle 21.15. Concerto del Gruppo di Roma (strumenti ad arco e fiati). Musica di Paisiello, Salieri, Gioachino Rossini, Donizetti.

**TEATRO OPERA**

(Piazza del Farneto, 1 - Tel. 3962635) Alle 21. Crasy Dance di Steve Mustafa. Musical italiana. Prenotazioni al botteghino del teatro ore 16-19. Domani vedi «Accademia Filarmonica».

**Prosa e Rivista****ANACROCCOLO (ex Colosso)**

(Via Capo d'Africa, 21 - Tel. 736255) Alle 17.30 e 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company presenta Festa di compleanno del coro amico Harriet, con G. Cowley, con Gastone Pescucci, P. Caretti, G. Manetti, G. Cassani, Regia di S. Scandura.

**ANEFITRONE**

(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636) Alle 18. La Coop. «La Plautina» presenta Medico per forze di Molere, con S. Ammirata, P. Parisi, E. Spitaleri, I. Bonelli, M. Di Franco, Regia di S. Ammirata.

**ARCA**

(Via F. Paolo Tosti, 16/E) Giovedì alle 21.15. «Primus». La Compagnia Teatro Stabile Zona Due presenta Barbera di Estella Gismondo, D. De Carlo, B. Toscani, G. Angioni, L. Spinelli, G. De Cecco, G. Luciana Luciani.

**AGORA**

(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393269) Alle 17.30. Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare. Regia Tato Russo, con Mita Medici, Antonio Pierfederici, Tato Russo, Mila Sanoncini e i mimi de Gasperi.

**BEAT 72**

(Via G. Belli, 72 - Tel. 371775) Alle 21.30. «Primus». L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Roberto Caporali e Fiorenza Micucci in Cinque pezzi musicali di Arturo Anchicena e Siga Melk, con Carlo Monni e Tamara Trifera.

**BELLI**

(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15. La Comp. Teatro Brumao presenta A zozeno di Giuseppe Liotta. Regia di Michele Orsi Bandini.

**BORGOS. SPIRITO**

(Via dei Peperoncini, 11 - Tel. 64.52.674) Alle 21.15. La Comp. D'Onigia-Palmi presenta Così è (se vi pare) di L. Parandolo, Regia di Anna Palmi.

**BRAMACCO**

(Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Alle 21. «The Lindsay Kemp Company» presenta Flower. Pantomima per Jean Genet, con Lindsay Kemp. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro.

**CENTRALE**

(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 21.15 (fam.). La Cooperativa Quarta Parte di Vittoria presenta: Il berretto a sonagli di Luigi Prandello. Regia di Costantino Carozza.

**DELLA PARTI**

(Via S. Stefano, 59 - Tel. 4758589) Alle 21.15. La Compagnia Stabile Araldo Tieri, Giuliano Lodjodice, Antonio Fattori in: Il gioco delle parti di L. Parandolo, Regia di Giancarlo Stragia.

**DEI SATRI**

(Via Grandi, 19 - Tel. 6568352) Alle 21.15. La Coop. Teatro Club Rigorista presenta Spettacoli di beni. Regia di Nino Sanchini, con R. Cuccia e G. Marinelli.

**DELLE MUZE**

(Via Fori, 43 - Tel. 8629498) Alle 21.30. Giovanna Marin in Quartetto vocale presenta Canzoni per tutti i giorni (la canzon di tutte le donne), con Lucilla Galeazzi, Paola Nasini, Maria Tommaso.

**DEL PRADO**

(Via Sora, 26 - Tel. 5421933) Alle 21.30. Teatro Spettacolo presenta: Pastel di Luisa Serrapio.

**DEI SOCI**

(Via del Mortorio, 22 - Tel. 6795130) Alle 17.30. Il Ciel del Centro diretto da N. Scardina in Tu che l'hai bennocciato? io esib. B. Roussin, con N. Scardina, S. Marland, P. Vivaldi, J. Leni, L. Longo, Regia di N. Scardina.

**DELLA VILLE**

(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17 (Abb. 7/01). La Comp. Teatro Euseo presenta Lea Massari e Gastone Moschin in Sarah Barnum di John Murrell. Regia di George Wilson.

**EL CERACOLA**

(Via Grandi, 19 - Tel. 6568352) Alle 21.15. La Comp. Teatro Club Rigorista presenta Spettacoli di beni. Regia di Nino Sanchini, con R. Cuccia e G. Marinelli.

**ELLE**

(Via S. Stefano, 59 - Tel. 4758589) Alle 21.30. Fausto Camicas e due buone meniere con G. Marinelli e F. Amendola. Regia di M. Novella.

**LA CHANSON**

(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277) Alle 21.30. Roberto Santi e Alessandro Capone in Metti d'Orsaria con Maria D'Incoronato, Cindy Leadbetter, Leslie Rothwell, Muschi Blues Brothers. Regia di Alessandro Capone.

**LA COMMUNITÀ**

(Via Cervia, 1 - Tel. 5817413) Alle 21.30. Il vampiro nobile con Cecilia Calvi e Francesco Cesco de Rosa.

**LA MADDALENA**

(Via della Stella, 18 - Tel. 6569424) Domani alle 21.15. Primas. Se fossi nata in America e non Renata Zanengo.

**LA PIAZZA**

(Via S. Stefano, 45 - Tel. 5761621) Alle 21.15. La Compagnia Teatro La Maschera presenta Elsgabebal. Regia di M. Parki Con G. Adezo, V. Andri, F. Baratta, V. Diamanti.

**LIMONIA - VILLA TORLIMA**

(Via Liber Spallanzani) Laboratorio Teatrale Odradek. 2 diretto da Gianfranco Vassalli. Domani 16. La duchessa di Amalfi di J. Webster. Scena in corso provini per attori.

**METATEATRO**

(Via Mameli, 5) Alle 21.30. Primas. La Compagnia del Metateatro presenta Visiter d'Ammeres con V. Accardi, D. Chencini, M.P. Reggi, Regia di D. Pippo Di Marca.

**MINIATURINO**

(Via Libero Spallanzani) Laboratorio Teatrale Odradek. 2 diretto da Gianfranco Vassalli. Domani 16. La duchessa di Amalfi di J. Webster. Scena in corso provini per attori.

**METATEATRO**

(Via Mameli, 5) Alle 21.30. Primas. La Compagnia del Metateatro presenta Visiter d'Ammeres con V. Accardi, D. Chencini, M.P. Reggi, Regia di D. Pippo Di Marca.

**PICCOLO ELISIO**

(Via Nazionale, 183 - Tel. 4650951) Alle 20.45. Primas (Abb. A). Il Teatro di Genova presen-

# Cinema e teatri

## VI SEGNALIAMO

**CINEMA**

- **«Delirio alle Fregoli di Filippo Crivelli.** Attore solista: Eros Pagni, Regia di Filippo Crivelli.
- **PICCOLO DI ROMA**
- **Allo 21.15.** La Coop. Teatro de Poche presenta: Romy e Gatsby, parodia di Peter Zardini, da Shakespeare; con M. Surice, P. Zardini, S. Karay, ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.
- **ROSSINI**
- **(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654270)**
- **Alle 19.30 e 19.45.** La Ombra, Intervento presenta La cithè dei diabolici di G. Garcia Marquez. Regia di S. Mastini, con R. Capitani e R. Itala.
- **SALA UMBERTO**
- **(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)**
- **Riposo.**
- **SISTINA**
- **(Via S. Stefano, 119 - Tel. 4756841)**
- **Alle 21.15.** Rossella Fak nella commedia musicale Applause, con Ivana Monti. Regia di Antonello Falqui.
- **TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA**
- **(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.201-2)**
- **Alle 17.** La Compagnia del Teatro di Roma presenta: Il Cardinale Lamberti. Regia di Luigi Squarzina; con G. Tedeschi, M. Mercatelli, T. Bianchi, M. Ereghini, A. Testa, G. Caviglia.
- **TEATRO ETI VALLE**
- **(Via S. Stefano del Cacco, 1 - Tel. 6795659)**
- **Alle 21.15.** La Coop. Teatro IT presenta Mary e Linda Poppins di Ida Bassingano, con Alessandra Dal Sasso e Federica Giulietti. Regia di Flavio Andreini.
- **TEATRO ESPERI**
- **(Via S. Stefano, 11 - Tel. 893096)**
- **Alle 21.15.** La scuola delle vadeole di J. Cocteau; alle 21.15 di René de Venoge. Anonimi: presentati dal Gruppo TEATRO ETI VALLE.
- **TEATRO ETI QUIJANO**
- **(Via S. Stefano, 1 - Tel. 6794585)**
- **Alle 21.30.** In collaborazione con il Teatro di Roma, il Piccolo Teatro di Milano presenta Tempore di J.A. Striberg. Regia di G. Streicher.
- **TEATRO GIULIO CESARE**
- **(Via Giulio Cesare, 1 - Tel. 353360)**
- **Alle 21.15.** La Coop. Teatrali presenta Il Gabbiano di G. Cechov, Regia di Walter Pagliaro, con Michele Piatto, Anna Maestri.
- **TEATRO IN TRAVESTIRE**
- **(Viale Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)**
- **Alle 16.30-18.30-20.30-22.30.** Cul de sac con D. Pleasance - Satirico.
- **FILMMASTERS**
- **(Via C. d'Alberti, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)**
- **Studio 1:** Alle 18.20-20.30-22.30. N diritto del più forte di R.W. Fassbinder - Drammatico.
- **Studio 2:** Alle 18.30-20.30-22.30. La donna dell'incubo di L. Lambert (in anteprima nazionale).
- **GRAN-CINEMA**
- **(Via Petrucci, 3 - Tel. 861785-782231)**
- **Teatrificio Adulto:** Alle 20.30. Il ragazzo selvaggio di F. Truffaut - Drammatico.
- **GRANDE CINEMA**
- **(Viale XX Settembre, 6 - Tel. 5895782)**
- **Allo 21.15.** La Coop. Teatrali presenta Il gabbiano di G. Cechov, Regia di Walter Pagliaro, con Michele Piatto, Anna Maestri.
- **TEATRO NUOVO PARIGI**
- **(Via Giacomo Leopardi, 20 - Tel. 803523)**
- **Alle 19.30.** La Coop. Teatrali presenta Salvatore Randone in Un mondo di fuoco di Luigi Parandolo; con N. Naldi, C. Gherardi, M. Guadabassi, G. Platone. Regia di Nello Rossati.
- **TEATRO TENDA**
- **(Piazza Manzini, 1 - Tel. 393969)**
- **Alle 16.30-18.30-20.30-22.30.** Domani alle 21.15. «Prove aperte»: La Comp. Teatrali, con G. Bongianni e S. Bascetta. Regia di M. Natale. (Interv. L. 5000 - Rid. L. 3000).
- **TEATRO TRIANON**
- **(Via Muzio Scelvola, 101 - Tel. 7810302)**
- **Alle 17. Il duell sengen.** Regia di Attilio Corsini. Musica di Giovanna Marzulli.
- **TEATRO TURNESE**
- **(Via Muzio Scelvola, 101 - Tel. 7810302)**
- **Alle 19.20-21.23.** Carrie lo sguardo di Satana con S. Spacca - Drammatico (VM 14).
- **TEATRO NUOVO PARIGI**
- **(Via Giacomo Leopardi, 20 - Tel. 803523)**
- **Alle 19.30-20.30.** Aperto dicembre seminario studio teatrale con esercitazioni di palcoscenico.

**Circhi****CIRCO MOIRA ORFEI**

(Via Conca d'Oro, 20 - Tel. 8107609)

Alle 16.30-18.30-20.30-22.30. Due spettacoli tutti i giorni. Visite allo

Liedholm schiera, oggi in Coppa Italia, una formazione inedita (ore 14,30)

## La Roma decisa a cancellare l'unica sconfitta con l'Inter

A riposo Pruzzo, Di Bartolomei e Marangon, in panchina Maggiora - Turone e Falcao pienamente recuperati

**ROMA** — Diavolo di un Liedholm, ne inventa sempre una in più di quello che l'aspetti. Si pensava fino a domenica ad una Roma a tridente contro l'Inter, e cioè Conti-Pruzzo-Scarneccia. Come dire una squadra d'assalto, niente affatto disposta a sottovalutare la Coppa Italia. Viceversa dopo l'ultimo allenamento di ieri sotto l'acqua e su un campo del tutto impraticabile, le carte si sono nuovamente mischiate. E emerso che la Roma non snobba la Coppa Italia, che ha già fatto sua per due volte di seguito e della quale è detentrice, ma che non intende sicuramente dannarsi l'anima per entrare in semifinale. Ecco, quindi, che il ministero riposa e concede un turno di riposo a Pruzzo, Di Bartolomei e Marangon. Non schiera le tre punte, ma opta per Scarneccia centrocampista, con Faccini a fare da «pericoloso» numero uno e Conti a svariare lungo la fascia sinistra. Chierico dirà quindi restarsene di rincalzo a destra, mentre si pensava dovesse essere lui a giocare a centrocampo. Risputata così il vecchio pallino di Liedholm al quale piacerebbe trasformare Scarneccia in centrocampista, ma chiaramente di un certo tipo.

In pratica Roberto dovrà imparare a riflettere, a costruire gioco, con però il presupposto di costituire, all'occorrenza, una alternativa a Chierico. Il «barone» svedese ha plasmato tanti di quei giovani (compreso lo stesso Scarneccia) che non si deve perciò trascurare. Ciò premette, vario lumeggiatore, anche le altre mosse nella scacchiera. Terzino destro sarà Spinosi, mentre al posto di Di Bartolomei verrà inserito Giovannelli. Viene così a rafforzarsi il concetto di Liedholm — espresso già in precampionato — che nessuno è titolare per investitura divina e che la scelta dell'alternanza resta il comune denominatore. C'è quindi posto per tutti, mentre resta fortemente motivato l'obiettivo della conquista dello scudetto. Quest'anno non si girerà più intorno al pomo, lo si vuole letteralmente addentare.

Di quelle giallorosse abbiano detto, mentre dall'altra parte il ballottaggio è tra Oriani e Bergomi, con un rilancio di Canuti e Pasinato. Da notare che Bersellini dovrà fare a meno di Altobelli squalificato. Ci pare ovvio che la Roma debba giocarsi tutte le sue carte in questo match andato, in corso dal 23 novembre alle ore 20,15 a San Siro, non permettendo distrazioni di sorta. Per i nerazzurri il discorso è rovesciato, avvantaggiati come saranno di giocare il primo incontro fuori casa. Ma la partita rappresenta anche una specie di rivincita per quanto avvenne in campionato, alla «non», allorché la distinzione fra i due dei due Agnelli condannò la Roma alla prima ed immutata sconfitta in campionato. Il colmo è stato poi toccato nel referito arbitrale che ha bocciato il ricorso della Roma inteso a togliere la difesa a Falcao, in quanto vi si parla di «fallo su avversario in possesso di palla», il che dalla TV è stato dimostrato falso. Nessuno spieghi ai pm, punitivamente, che la pubblico-giallorosso che oggi assistrà alla partita. Essa dovrà suggerire il fermo proposito di isolare e battere il teppismo organizzato, mentre non ci saranno rivalsi nei confronti della squadra allenata da bersellini. Dopo la tragedia del tifoso lazziale Paparelli non si sono più verificati gli «Olimpici» incidenti, mentre le protestazioni non si è andate al di là delle innoce bordate di fischi. Anche se forze dell'ordine, servizi organizzati dai club e dalla società verranno rafforzati. Cancelli aperti al 12, botteghini alle 11. Le formazioni:

**ROMA** — Tancredi; Spinoni, Neri, Turone, Falcao, Borri, Chierico, Giacomin, Faccini, Scarneccia, Conti. In panchina Superchi, Maggiora, Pernigatti, Di Chiara.

**INTER** — Cipollini, Canuti, Baresi (Orioli); Pasinato, Bergomi, Bini, Marini, Prohaska, Bagni, Beccalossi, Centi. In panchina Pizzetti, Orioli (Baresi), Bachlechner, Serena, Ferri.

**ARBITRO:** Lo Bello.

**g. a.**

### Scandalo nel calcio jugoslavo

**BELGRAD** — Diciannove tra arbitri e commissari federali jugoslavi dell'Associazione degli arbitri di calcio sono stati rinviati a giudizio dal giudice distrettuale di Maribor, Jozef Brumen: sono accusati di corruzione, per aver ricevuto somme di denaro da due dirigenti della squadra di calcio «Maribor», dell'omonima città slovena, per farla meglio piazzare nel campionato jugoslavo di serie «B», ove milita.

### Regolamento di Coppa Italia

Lo stesso delle Coppe europee. Nel caso che le due squadre chiudessero la doppia sfida in partita di punteggio, passerà quella che sarà riuscita a segnare più gol nelle due partite. Se eventualmente anche i gol saranno pari sarà attribuito valore doppio a quelli che sono stati realizzati in trasferta.

In caso di ulteriore parità saranno giocati i tempi supplementari (valore doppio ai gol della squadra in trasferta). Infine, perdurando la situazione di parità, si ricorrerà ad una serie di cinque calci di rigore.



● SCARNECCIA stasera farà il centrocampista

I viola devono vincere questo retour-match se vorranno accedere alle semifinali

## La Fiorentina lascerà poche carte da giocare al Torino

De Sisti d'accordo con Giacomini che i gigliati sono i favoriti, ma dice di stare ugualmente in guardia



● BERTOLINI giocherà nel ruolo di Antognoni?

### Il Kuwait qualificato ai mondiali di calcio

**KUWAIT** — Il Kuwait si è qualificato ai «mondiali» di Spagna, battendo ieri l'Arabia Saudita 2-0 (1-0), con una «doppietta» di Faisal Al-Dakhili (36' e 56'). Grazie a questa vittoria, la nazionale del golfo prende la testa del girone eliminatorio finale dell'Asia-Oceania, con otto punti e con un incontro da disputare in casa il 14 dicembre contro la Nuova Zelanda. Quest'ultima è ancora in lizza per un posto in Spagna.

Secondo dietro al Kuwait e la Cina che però ha già giocato tutti e sei gli incontri in calendario, mentre la nazionale neozelandese, che ha vinto i confronti del Kuwait, ha perduto punti in quelle che disputerà, sempre fuori casa, il 19 dicembre contro l'Arabia Saudita. I neozelandesi dovranno perciò vincere tutti e due i confronti per ottenere il secondo posto e la qualificazione, o vincere e pareggiare soffiando per migliore differenza gol la qualificazione alla Cina.

Questa la classifica:  
Kuwait 8-5-1-6-1  
Cina 7-6-3-1-2-9-1  
Neozelandia 4-4-1-2-1-4-4  
Arabia S. 1-5-0-1-4-11  
Incontri da disputare: 14 dicembre: Kuwait-Nuova Zelanda; 19 dicembre: Arabia Saudita-Nuova Zelanda.

## Il Verona è una bella realtà

La squadra scaligera, allenata da Bagnoli, quello che ha portato il Cesena in A, è in testa col Varese - Prosegue l'ascesa della Lazio - Il Perugia torna a vincere

**ROMA** — Finalmente una bella giornata di calcio nel campionato di serie B. Si sono rivisti tanti gol, si sono vissute situazioni estremamente emozionanti e soprattutto hanno fatto nuovamente capolino in alcuni stadi anche nuovi accenni di bel gioco. Dopo una breve pausa il campionato cade sembra tornato in pista decisamente. Lo dimostra anche il fatto che domenica scorra, come era avvenuto nella lontana sesta giornata, non ci sono stati zero a zero. E' un buon segnale. E' la prova che gli addetti ai lavori hanno capito che quello di «B» è un campionato attirante, che va giocato con curiosità e con entusiasmo. La matematica e le programmazioni a lunga scadenza hanno sempre trovato scarsa fortuna.

Non è ancora il campionato dell'anno scorso, intendiamoci, quello che era riuscito a strappare spettatori, ed interessi alla Serie A. Sul palcoscenico questa volta manca una stella di prima grandezza come il Milan e la Lazio e la Sampdoria, che avrebbero dovuto ricoprire quest'anno ruoli primari, lasciano alquanto a desiderare, almeno sul piano del gioco. Comunque ci sono confortanti segni di ripresa nel contesto generale. Molto è dovuto al ritorno all'antico da parte di quelle squadre che occupavano inizialmente i vertici della classifica, che per conservare le loro posizioni di preminenza avevano preso a giocare con quell'utilitarismo

di moda in Serie A. I risultati alla resa dei conti sono stati magri, perché spesso hanno finito per snaturare le loro squadre. E' un po' il caso della Sampdoredette, del Bari prima maniera, della Cavese e di qualche altra squadra. Ecco perché arrivare l'immediata retro marcia, un ritorno alla vecchia e sempre valida spavalderia, è risultato di rilievo.

Il tecnico scaligero

è una nuova evidente prova delle sue capacità. I risultati parlano chiaro e per il Verona una garanzia di poter sperare di tornare in A, dopo un lungo pomeriggio, fatto di crisi e crisi.

Avanza con una certa speditezza anche la Lazio. Domenica ha messo in cassaforte altri due preziosi punti. Perché sofferenza. Ma ormai per i biancazzurri di Castagneri è diventata una abitudine. Anche con il famoso di coda, il Pescara, sono dovuti uscire con una padrona di Speggiavento per far quadrare i conti. E crediamo che sarà così fino alla fine. Ormai le sue difficoltà di gioco ci sembrano croniche. Castagneri potrà rivoluzionare la squadra quanto si vuole, ma i risultati cambieranno di poco. Oltre ai due punti è importante il ritorno al gol di Speggiavento. La Lazio ha bisogno dei suoi gol per salire in A. La speranza è che il gol di domenica lo abbia psicologicamente sbloccato.

Un bravo anche al Catania, che è riuscito a catturare all'ultimo minuto un prezioso pareggio esterno con la Pistoiese. Tra Palermo e Pisa è finita in parità, un risultato che rilancia la squadra toscana e che solleva dubbi sul Palermo e sul suo futuro. Il Pisa è dunque recuperato ed ora si prepara a difendere la sua riconquistata redditività domenica prossima contro la Lazio. Sarà il suo vero esame di maturità.

Il suo cammino ci ricorda molto da vicino quello del Cesena nel campionato scorso e non per nulla i veneti sono al-

### Ad Aprica il «gigante» di Coppa

## Ancora una volta tutti contro Stenmark

Dal nostro inviato

**APRICA** — Ci sono solo chiazze sottili di neve, niente più che croste gelate sparpagliate qua e là. Qui all'Aprica, infatti, sono impegnati a dimostrare come proporre uno slalom gigante in assenza di neve. Hanno fatto miracoli. Chi-qua-maestri di sci e una pattuglia di volontari hanno lavorato duramente per 15 giorni a trasportare sulla pista Benedetti, trasciata sulle pendici del monte Palabane, la poca neve caduta. Il lavoro si è rivelato così aspro che la buona volontà degli uomini non è bastata. E così hanno impiegato un elicottero che ha gettato 14 mila litri di acqua per rassodare la neve sui primi trecento metri della pista. Il risultato è che oggi sarà disputato uno slalom gigante di Coppa del mondo con neve per tre quarti di riporto.

A questo punto è lecito chiedersi il perché di tanta fatica, il perché di un calendario così fitto da rasentare la follia e, infine, perché si arriva al punto di forzare la natura avvolgendo la stagione con date di anticipo sulle precipitazioni. L'organizzazione si vendica con durezza. I due discesi libere femminili si sono svolte oggi e domani, davanti alla tropica neve. Qui sono costretti a «ribaltare». Attorno allo slalom più di trenta miliardi e così nessuno se la sente di rinunciare a qualsiasi cosa. A Val d'Isère hanno lottato disperatamente per esaurire il programma rifiutando perfino di accettare la realtà. A Madonna di Campiglio hanno dovuto rinunciare al supergigante, il primo nella storia dello sci, ma sono terrorizzati dall'idea che si spargha la voce che c'è poca neve.

Dal 4 al 22 dicembre, e cioè in 19 giorni, il calendario prevedeva 18 prove di Coppa del Mondo più tre prove extra (il supergigante di Madonna di Campiglio e due slalom in Val Badia). Soltanto gli organizzatori della grande manifestazione possono pensare che si tratti di una cosa ragionevole. A Val d'Isère erano così attaccati al programma da proporre che i ragazzi partecassero allo slalom gigante in assenza di neve. Hanno fatto miracoli. Chi-qua-maestri di sci e una pattuglia di volontari hanno lavorato duramente per 15 giorni a trasportare sulla pista Benedetti, trasciata sulle pendici del monte Palabane, la poca neve caduta. Il lavoro si è rivelato così aspro che la buona volontà degli uomini non è bastata. E così hanno impiegato un elicottero che ha gettato 14 mila litri di acqua per rassodare la neve sui primi trecento metri della pista. Il risultato è che oggi sarà disputato uno slalom gigante di Coppa del mondo con neve per tre quarti di riporto.

A questo punto è lecito chiedersi il perché di tanta fatica, il perché di un calendario così fitto da rasentare la follia e, infine, perché si arriva al punto di anticipare sulle precipitazioni. L'organizzazione si vendica con durezza. I due discesi libere femminili si sono svolte oggi e domani, davanti alla tropica neve. Qui sono costretti a «ribaltare». Attorno allo slalom più di trenta miliardi e così nessuno se la sente di rinunciare a qualsiasi cosa. A Val d'Isère hanno lottato disperatamente per esaurire il programma rifiutando perfino di accettare la realtà. A Madonna di Campiglio hanno dovuto rinunciare al supergigante, il primo nella storia dello sci, ma sono terrorizzati dall'idea che si spargha la voce che c'è poca neve.

Dal 4 al 22 dicembre, e cioè in 19 giorni, il calendario prevedeva 18 prove di Coppa del Mondo più tre prove extra (il supergigante di Madonna di Campiglio e due slalom in Val Badia). Soltanto gli organizzatori della grande manifestazione possono pensare che si tratti di una cosa ragionevole. A Val d'Isère erano così attaccati al programma da proporre che i ragazzi partecassero allo slalom gigante in assenza di neve. Hanno fatto miracoli. Chi-qua-maestri di sci e una pattuglia di volontari hanno lavorato duramente per 15 giorni a trasportare sulla pista Benedetti, trasciata sulle pendici del monte Palabane, la poca neve caduta. Il lavoro si è rivelato così aspro che la buona volontà degli uomini non è bastata. E così hanno impiegato un elicottero che ha gettato 14 mila litri di acqua per rassodare la neve sui primi trecento metri della pista. Il risultato è che oggi sarà disputato uno slalom gigante di Coppa del mondo con neve per tre quarti di riporto.

A questo punto è lecito chiedersi il perché di tanta fatica, il perché di un calendario così fitto da rasentare la follia e, infine, perché si arriva al punto di anticipare sulle precipitazioni. L'organizzazione si vendica con durezza. I due discesi libere femminili si sono svolte oggi e domani, davanti alla tropica neve. Qui sono costretti a «ribaltare». Attorno allo slalom più di trenta miliardi e così nessuno se la sente di rinunciare a qualsiasi cosa. A Val d'Isère hanno lottato disperatamente per esaurire il programma rifiutando perfino di accettare la realtà. A Madonna di Campiglio hanno dovuto rinunciare al supergigante, il primo nella storia dello sci, ma sono terrorizzati dall'idea che si spargha la voce che c'è poca neve.

Dal 4 al 22 dicembre, e cioè in 19 giorni, il calendario prevedeva 18 prove di Coppa del Mondo più tre prove extra (il supergigante di Madonna di Campiglio e due slalom in Val Badia). Soltanto gli organizzatori della grande manifestazione possono pensare che si tratti di una cosa ragionevole. A Val d'Isère erano così attaccati al programma da proporre che i ragazzi partecassero allo slalom gigante in assenza di neve. Hanno fatto miracoli. Chi-qua-maestri di sci e una pattuglia di volontari hanno lavorato duramente per 15 giorni a trasportare sulla pista Benedetti, trasciata sulle pendici del monte Palabane, la poca neve caduta. Il lavoro si è rivelato così aspro che la buona volontà degli uomini non è bastata. E così hanno impiegato un elicottero che ha gettato 14 mila litri di acqua per rassodare la neve sui primi trecento metri della pista. Il risultato è che oggi sarà disputato uno slalom gigante di Coppa del mondo con neve per tre quarti di riporto.

A questo punto è lecito chiedersi il perché di tanta fatica, il perché di un calendario così fitto da rasentare la follia e, infine, perché si arriva al punto di anticipare sulle precipitazioni. L'organizzazione si vendica con durezza. I due discesi libere femminili si sono svolte oggi e domani, davanti alla tropica neve. Qui sono costretti a «ribaltare». Attorno allo slalom più di trenta miliardi e così nessuno se la sente di rinunciare a qualsiasi cosa. A Val d'Isère hanno lottato disperatamente per esaurire il programma rifiutando perfino di accettare la realtà. A Madonna di Campiglio hanno dovuto rinunciare al supergigante, il primo nella storia dello sci, ma sono terrorizzati dall'idea che si spargha la voce che c'è poca neve.

Dal 4 al 22 dicembre, e cioè in 19 giorni, il calendario prevedeva 18 prove di Coppa del Mondo più tre prove extra (il supergigante di Madonna di Campiglio e due slalom in Val Badia). Soltanto gli organizzatori della grande manifestazione possono pensare che si tratti di una cosa ragionevole. A Val d'Isère erano così attaccati al programma da proporre che i ragazzi partecassero allo slalom gigante in assenza di neve. Hanno fatto miracoli. Chi-qua-maestri di sci e una pattuglia di volontari hanno lavorato duramente per 15 giorni a trasportare sulla pista Benedetti, trasciata sulle pendici del monte Palabane, la poca neve caduta. Il lavoro si è rivelato così aspro che la buona volontà degli uomini non è bastata. E così hanno impiegato un elicottero che ha gettato 14 mila litri di acqua per rassodare la neve sui primi trecento metri della pista. Il risultato è che oggi sarà disputato uno slalom gigante di Coppa del mondo con neve per tre quarti di riporto.

A questo punto è lecito chiedersi il perché di tanta fatica, il perché di un calendario così fitto da rasentare la follia e, infine, perché si arriva al punto di anticipare sulle precipitazioni. L'organizzazione si vendica con durezza. I due discesi libere femminili si sono svolte oggi e domani, davanti alla tropica neve. Qui sono costretti a «ribaltare». Attorno allo slalom più di trenta miliardi e così nessuno se la sente di rinunciare a qualsiasi cosa. A Val d'Isère hanno lottato disperatamente per esaurire il programma rifiutando perfino di accettare la realtà. A Madonna di Campiglio hanno dovuto rinunciare al supergigante, il primo nella storia dello sci, ma sono terrorizzati dall'idea che si spargha la voce che c'è poca neve.

Dal 4 al 22 dicembre, e cioè in 19 giorni, il calendario prevedeva 18 prove di Coppa del Mondo più tre prove extra (il supergigante di Madonna di Campiglio e due slalom in Val Badia). Soltanto gli organizzatori della grande manifestazione possono pensare che si tratti di una cosa ragionevole. A Val d'Isère erano così attaccati al programma da proporre che i ragazzi partecassero allo slalom gigante in assenza di neve. Hanno fatto miracoli. Chi-qua-maestri di sci e una pattuglia di volontari hanno lavorato duramente per 15 giorni a trasportare sulla pista Benedetti, trasciata sulle pendici del monte Palabane, la poca neve caduta. Il lavoro si è rivelato così aspro che la buona volontà degli uomini non è bastata. E così hanno impiegato un elicottero che ha gettato 14 mila litri di acqua per rassodare la neve sui primi trecento metri della pista. Il risultato è che oggi sarà disputato uno slalom gigante di Coppa del mondo con neve per tre quarti di riporto.

A questo punto è lecito chiedersi il perché di tanta fatica, il perché di un calendario così fitto da rasentare la follia e, infine,

## Più aspro scontro politico in Polonia Diffusi dai mass-media i verbali della presidenza di Solidarnosc

Il governo ridimensiona però la portata del progetto sui poteri straordinari da concedere all'esecutivo. Alla radio e su alcuni giornali la dura discussione che si è svolta a Radom tra i dirigenti sindacali

### Dal nostro inviato

**VARSAVIA** — La Polonia si avvia verso una prova di forza che potrebbe al limite sfociare in una guerra civile? I segnali che il cronista registra sono contraddittori, ma l'interrogativo, posto esplicitamente dal settimanale «Kultura», alcune settimane fa, da puramente ipotetico sembra divenire ogni giorno più attuale. In senso contrario parla il comunicato diffuso dall'ufficio stampa dell'Episcopato sugli incontri di sabato tra il primogenito monsignor Józef Glemp e Lech Wałęsa che indica come oggetto dei colloqui la difficile situazione nel paese, le fonti delle tensioni esistenti e la ricerca delle vie per il superamento della crisi nello spirito del dialogo. In contraddizione con la drammatica ipotesi si presenta la dichiarazione del portavoce del governo Jerzy Urban, sul documento approvato da Solidarnosc a Radom, che, severa nel tono, sembra ridimensionare sensibilmente la portata dell'annunciato progetto legge sui poteri straordinari al governo.

Al pessimismo inducono però la registrazione del dibattito svoltosi giovedì scorso a Radom in seno alla presidenza di Solidarnosc, organizzata responsabilmente da un gruppo di dirigenti sindacali. Mentre diffusa sera mattina dalla radio e iniziative intraprese da organi locali del sindacato, Ampi resoconti della registrazione sono stati pubblicati anche da «Trybuna Ludu», organo centrale del POUP, e da «Zolnier Wolnosci», organo delle forze armate. Né la radio né i giornali spiegano come sono venuti in possesso della registrazione. Il vice presidente di Solidarnosc, a Radom, Jan Rejzak, senza smettere il contenuto, si è limitato a dichiarare che il sindacato non ha consegnato i nastri della registrazione alla radio. Fino a ieri sera non era stata diffusa alcuna presa di posizione ufficiale del portavoce di Solidarnosc, la cui commissione nazionale dovrebbe riunirsi a Danzica a fine settimana, in corrispondenza della data di apertura della Dieta, che dovrebbe decidere i poteri straordinari al governo, la cui data però non è ancora stata resa ufficialmente nota.

È difficile valutare il vero significato del dibattito di Radom, il cui radicalismo va ben oltre quello del documento ufficiale approvato. In particolare, non è chiara la posizione di Lech Wałęsa il quale, se da una parte afferma che «lo scontro è inevitabile e lo scontro ci sarà», si tratta soltanto di «pagare il prezzo minimo», dall'altra definisce «una cosa balorda» lo sciopero generale (deciso però al termine della seduta) e giudica positivo il fatto che il sindacato non si sia fatto trascinare nell'isterismo dell'intervento della milizia per sgomberare la scu-

ola dei Vigili del fuoco di Varsavia. Per lo sciopero generale si pronuncia Seweryn Jaworski, ex presidente della regione di Varsavia, il quale, non si sapeva se scherzo o seriamente, minaccia Wałęsa: «Se cederai soltanto un passo, ti taglierò personalmente la testa, se non lo farò io, lo farà qualcun altro». Il resoconto di «Trybuna Ludu», dal quale ricaviamo le citazioni, riferisce soprattutto il dibattito sul fronte dell'intesa nazionale esul. «Consiglio sociale dell'economia nazionale», organo voluto da Solidarnosc per controllare e coordinare il governo, ma gli interventi sono infusi e avanzano anche altre richieste estreme.

Lech Wałęsa, prima di dire la sua sul Fronte, ha teorizzato la necessità nel passato di parlare in un modo e di agire in un altro, e cioè: «non dire ad alta voce che lo scontro è inevitabile. Non dobbiamo dire vi vogliamo bene, vogliamo dire che gioco facciamo». Ogni mutamento di sistema non può avvenire senza usare i pugni, non è possibile evitare, bisogna solo vincere. Il presidente di Solidarnosc ha quindi proseguito: «Ovviamente sono per l'intesa, ma quale intesa? Non è possibile realizzarla solo fra noi (POUP, Chiesa cattolica e Solidarnosc), nessun partito contadino, nessun movimento Pax, nessun sindacato di categoria mi interessa».

Sul «Consiglio sociale» Zbigniew Bujak, presidente regionale di Varsavia, ha detto senza smentire il contenuto, si è limitato a dichiarare che il sindacato non ha consegnato i nastri della registrazione alla radio. Fino a ieri sera non era stata diffusa alcuna presa di posizione ufficiale del portavoce di Solidarnosc, la cui commissione nazionale dovrebbe riunirsi a Danzica a fine settimana, in corrispondenza della data di apertura della Dieta, che dovrebbe decidere i poteri straordinari al governo, la cui data però non è ancora stata resa ufficialmente nota.

CITTÀ DEL VATICANO — Il Papa segue «con preoccupazione» lo stato di salute dei coniugi Sakharov. Alle domande sulla vicenda, ieri la stampa vaticana ha fornito una risposta che afferma: «Nel giorni scorsi da varie parti del mondo a Giovanni Paolo II sono pervenuti appelli in favore del fisico Sakharov e della sua consorte. Sabato 5 corrente il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e presidente del Comitato Sakharov europeo, prof. Antonino Zichichi, ha presentato al segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa (il ministero degli Esteri del Vaticano; ndr) un messaggio firmato da 500 scienziati di 40 nazioni chiedendo che fosse portato a conoscenza del Papa. Nel ricevere il documento, mons. Silvestrin (che è il segretario del sopracitato Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa) ha informato che il Papa segue con preoccupazione lo stato di salute dei due coniugi, e che la Santa Sede si sta interessando al caso».

In fine, va ricordato che due anni fa all'inizio

**Un passo di Giovanni Paolo II per Andrei ed Elena Sakharov**

**La nuora del fisico convocata all'ufficio visti**

**MOSCA — La nuora di Andrei Sakharov, Liza Alekseyeva, è stata convocata per questa mattina all'OVIR, l'ente preposto ai rilasci dei visti di uscita. «Non so perché mi vogliono vedere domattina», ha detto la Alekseyeva, che vorrebbe lasciare l'URSS per raggiungere negli USA suo marito, il figlio di Sakharov.**

lo aprofondimento del Paese nel caos. In ciò vi è uno spietato disegno contro una società esistente. In sostanza la dichiarazione, tipica e sottolineata in modo particolare il carattere temporaneo (poco più di tre mesi) delle misure straordinarie. Già nella discussione in sede di commissioni della Dieta del progetto legge sui sindacati che dovrebbe essere approvato dal parlamento parallelo a quello sugli strumenti straordinari, il governo aveva lanciato a Solidarnosc chiaro messaggio di compromesso.

A quanto si apprende dal resoconto pubblicato da «Życie Warszawskie», quando è venuto al pettine il nodo della faccia della Dieta di sospendere il diritto di sciopero, è stato lo stesso ministro della Giustizia Sylvester Zawadzki a invitare la commissione ad accettare in linea di principio la tesi del sindacato e cioè a limitare tale facoltà a tre mesi per non più di una volta all'anno. Altre importanti concessioni sui punti controversi sono: riconoscimento al personale civile dei ministeri della Difesa e degli Interni del diritto di aderire a Solidarnosc, accettazione del principio che uno sciopero potrà essere proclamato senza preventivo referendum tra i lavoratori nei casi in cui verranno violati in modo evidente i diritti delle libertà sindacali; limitazione soltanto parziale del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e delle comunicazioni e alla radio e alla televisione, nel senso che in ogni caso dovranno essere assicurati i mezzi indispensabili per la difesa e la sicurezza dello Stato e i bisogni fondamentali della società.

La dichiarazione di Jurzy Urban, infine, accenna alle richieste di Solidarnosc per le elezioni locali che dovrebbero svolgersi in febbraio rilevando: «Il governo desidera sottolineare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un organismo composto da tutte le forze politiche e sociali che accettano il socialismo e rispettano i principi costituzionali. Nel dichiarare che non è una faccenda del sindacato progettare regolamenti elettorali. Rifiutandosi di partecipare alle istituzioni dell'intesa nazionale, Solidarnosc si priva da sé della possibilità di influenzare l'elaborazione delle norme e la fissazione della data delle elezioni. Queste questioni possono soltanto essere decise da un

## C'è troppa roba vecchia nella «novità» laica

gionieri di un regime e dunque votati ad una oggettiva subalternità. E' quanto, in qualche modo, Martelli è andato a dire al congresso liberale. L'abbiamento di quella muraglia è l'atto preliminare a qualsiasi prospettiva di fuoriuscita dalla crisi del sistema politico. Il resto — le alleanze, gli schieramenti, i confronti e le convergenze programmatiche — seguirà secondo i tempi della politica e la forza dei consensi: come, appunto, accade in una democrazia normale, non amputata.

### Legge finanziaria: polemiche tra PRI e PSDI

ROMA — Per domani è confer-

giatore l'incontro di Spadolini con i ministri finanziari. Prima di questo incontro, il presidente del Consiglio riunirà la direzione del Partito repubblicano. Vuole evidentemente un avvolo del proprio partito prima di affrontare le ultime fasi della discussione parlamentare sulla legge finanziaria. Sabato vi sarà poi un vertice dei segretari dei cinque partiti governativi. Alla vigilia di questi impegni, il Palazzo Chigi si socialdemocratici, scrive il loro giornale, sono disposti ad andare «fino in fondo», a dispetto del tono «cordiale» usato con Spadolini. «Figuriamoci se Pietro può bloccare tutto», aveva detto il presidente del Consiglio, secondo la versione di Pisa sera. In una conversazione avvenuta l'altro ieri a Livorno, Palazzo Chigi ha smentito, il giorno ha perfezionato le

parole che sarebbero state pronunciate dal capo del governo, che ieri a Milano ha voluto nuovamente rispondere ai PSDI affermando che il suo atteggiamento nei confronti dell'opposizione comunista è ispirato a «pazienza non a cedimento». Il capogruppo dei deputati repubblicani, Adolfo Battaglia, ha intanto rinfocato la polemica con i socialdemocratici, definendo «infondato» le argomentazioni del loro giornale. «È d'altronde singolare — egli dice — che gli amici socialdemocratici prestino tanta attenzione al "deficit" della spesa pubblica solo pochi giorni dopo che il loro segretario ha sottoscritto la mozione radicale che chiedeva di sfondare di 6 miliardi».

Il segretario della DC Piccoli, da Bonn, ha dichiarato che il suo partito andrà sabato al vertice, per «rafforzare la coazione, non per indebolirla».

## E' morto l'agente di PS crivellato da Alibrandi

no l'agguido annunciando altri crimini: uccideremo magistrati, poliziotti e giornalisti, si leggeva nel loro volantino.

Auccidere Straulli, si dice ora, forse c'era andato anche Alessandro Alibrandi. Ma è un'ipotesi che sarà difficile verificare, dopo la morte del terrorista. Una morte che ha fatto riaprire uno dei più gravi capitoli della recente storia giudiziaria romana: protetto, scarcerato sempre dopo pochi giorni, accarezzato con sentenze che è poco definire indulgenti, il figlio del noto magistrato di destra è cresciuto per anni nella palude dello squadrismo, scalando prestissimo i vertici dell'eversione organizzata. È diventato un capo sparando, assaltando armerie e banche, organizzando corsi di addestramento militare all'estero. Il prezzo di tante indulgenze è stato pesante. Alibrandi-junior, a differenza di molti suoi complici, per tanto tempo non aveva sentito il bisogno di coprirsi con la clandestinità. L'aveva fatto soltanto all'indomani della strage di Bologna, nell'agosto dell'80, quando gli arresti scattarono a tappeto. Con due camerati fidati, Stefano Procopio e Walter Sordi, era andato in Libano per imparare ad usare bene le armi. L'addestramento durò più di sei mesi, tra fucili mitragliatori, granate, bombe e naturalmente pistole. Poi fu segnalato in Inghilterra, ma mai rintracciato.

Proprio mentre i giudici di Roma, gli uomini della DIGOS (il capitano Strauliu soprattutto) e dei carabinieri riuscivano a portare in carcere decine e decine di terroristi neri (o presunti), il nucleo più pericoloso, dell'eversione fascista riusciva a restare nell'ombra e si preparava a sferrare attacchi feroci. Gli stessi magistrati l'avevano capito ed avevano lanciato segnali d'allarme, non incontrando sempre un'attenzione adeguata.

Adesso per le indagini ci sono pochi punti nuovi. Qualche indizio sarebbe stato ricavato studiando i

Nel frattempo un altro gruppo di terroristi neri, la cosiddetta «banda dei sanguinari» (Cavallini, Soderini, Francesca Mambro e molti altri ex-squadristi) aveva fatto parlare di sé con crimini spietati. Quando è tornato in Italia Alessandro Alibrandi con il suo manipolo di killer professionisti? All'inizio di quest'anno, pensano gli inquirenti. Anzi, ne sono quasi certi, visto che il terrorista nero Valerio Fioravanti (della «banda dei sanguinari») molti particolari li ha raccontati in carcere.

Alibrandi-junior, secondo la ricostruzione del magistrato, appena messo piede in Italia avrebbe preso contatto con i sanguinari, stringendo una solida alleanza. E i due gruppi, a loro volta, hanno rafforzato i legami di mutuo interesse con gli alti ranghi della mar- lavia.

Proprio mentre i giudici di Roma, gli uomini della DIGOS (il capitano Strauliu soprattutto) e dei carabinieri riuscivano a portare in carcere decine e decine di terroristi neri (o presunti), il nucleo più pericoloso, dell'eversione fascista riusciva a restare nell'ombra e si preparava a sferrare attacchi feroci. Gli stessi magistrati l'avevano capito ed avevano lanciato segnali d'allarme, non incontrando sempre un'attenzione adeguata.

Adesso per le indagini ci sono pochi punti nuovi. Qualche indizio sarebbe stato ricavato studiando i

vari documenti d'identità falsi che Alessandro Alibrandi aveva con sé. In questura si parla di un nome nuovo inserito nell'elenco dei ricercati.

L'autopsia di Alessandro Alibrandi è stata compiuta ieri mattina all'Istituto di medicina legale di Roma. Il giovane è stato colpito da un solo proiettile che è entrato nella fronte ed è uscito dalla nuca. I funerali sono stati rinviati di due giorni, si svolgeranno domani a Civitavecchia. Domani mattina, dalle 7 alle 8, la salma del terrorista sarà esposta in una camera ardente presso l'Istituto di medicina legale: una decisione singolarissima, che sollecita interrogativi molto seri.

Qualche risultato, intanto, è stato ottenuto nella nuova indagine sull'omicidio del giudice Vittorio Oecossio. Ieri sono state arrestate due persone accusate di avere aiutato il terrorista di «Ordine nuovo» Pier Luigi Concetti a portare in Italia il mitra Ingram usato per l'attacco. Sono Giulio Falsetti, 24 anni, di Genova, e Giuseppe Murolo, 27 anni, di Padova.

Telegrammi di cordoglio per l'uccisione dell'agente Ciro Capobianco e del carabiniere Romano Radici sono stati inviati dal Presidente della Repubblica Pertini, dai presidenti del Senato e della Camera, Aminatore Fanfani e Nilde Jotti, dal presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Enea e dal cardinale vicario di Roma Ugo Poletti.

polo italiano pensa.

«Quando andai nelle zone terremotate — ha aggiunto — dissi semplicemente le cose che avevo visto e sentito e anche allora furono problematiche a non finire, eppure io penso che il presidente non commetta niente di illegale, nessun delitto se dice quello che la sua coscienza e la sua passione gli dice di dire e questo non certo per spirito presidenzialista».

Un colloquio dunque franco, diretto, intriso anche di familiarità, ma al quale Pertini ha voluto dare il segno di un grosso impegno civile.

Mentre il presidente incontrava le delegazioni o-

perarie a Palazzo Marino, per le strade del centro si svolgeva una manifestazione di lavoratori delle fabbriche in crisi alla quale partecipavano alcune migliaia di persone con striscioni e fiaccolle; un lungo corteo fra il Castello e la piazza del Duomo in mezzo alla folla che in questa giornata di festa (Milano celebrava ieri Sant'Ambrogio patrono della città) gremiva le strade. La manifestazione si è conclusa davanti a Palazzo Marino.

La giornata milanese di Pertini era cominciata in forma privata nella mattinata col presidente in giro per le strade seguito da continue manifestazioni di simpatia.

Nel pomeriggio ha visitato i lavori di restauro del Cenacolo di Leonardo da Vinci, quindi la mostra fotografica allestita all'Istituto Feltrinelli sul lavoro italiano all'estero negli anni Trenta.

In serata ha assistito alla prima del Lohengrin alla Scala. Pertini ha ringraziato i lavoratori della Rizzoli perché, per la sua presenza stasera alla «Scala», hanno rinunciato a manifestare con un lancio di manifesti dai loggioni. «È un atto di amicizia per me che contraccambio fraternalmente — ha detto il Presidente — faccio mie quelle che sono le vostre ansie, le vostre preoccupazioni ed anche la vostra disperazione».

mentre incontrava le delegazioni o-

perarie a Palazzo Marino,

per le strade del centro si svolgeva una manifestazione di lavoratori delle fab-

briche in crisi alla quale par-

tecipavano alcune migliaia di

persone con striscioni e fiac-

colle; un lungo corteo fra il

Castello e la piazza del Duomo

in mezzo alla folla che in que-

sta giornata di festa (Milano celeb-

ra ieri Sant'Ambrogio patrono

della città) gremiva le strade.

La manifestazione si è con-

clusa davanti a Palazzo Mar-

ino.

Nella riunione di ieri dell'

europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-

tive di Ginevra. Se c'è infat-

tivamente un malfunziona-

mento, gli europei membri dell'Al-

leanza nei confronti delle tratta-